Anno XXXI. 14 Febbraio 1904. Num. 7.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE: Anno, L. 30. - Semestre, L. 15. - Trimestre, L. 8. (Per l'Estero, Franchi 48 l'anno).

SOMMARIO DEL NUMERO 7:

Testo: Accanto alla vita (Le lagrime del Pellico. Le colpe del Sempione e l'Esposizione. Una prova della "Butterfly„ alla Scala. L'incendio di Baltimore), *Il conte Ottavio.* — La guerra è scoppiata!, *Spectator.* — Rivista teatrale ("La Strega„ di Sardou. La lettura e le prove della "Figlia di Iorio„), *Leporello.* — L'incendio di Torino e il Vangelo della pittura, *Enrico Thovez.* — Il nuovo principe vescovo di Trento (Principato e vescovado. Don Celestino Endrici. I demo-cristiani e gli altri partiti nel Trentino), *Ottone Brentari.* — L'uccisione del conte Porcia. *Domenico Giuriati.* — Il sacco di Mantova del 1630 ed un quadro di Tiziano del 1653, *Diego Sant'Ambrogio.* — Il veleno nella Storia, *Giuseppe Roberti.* — Attualità illustrate: Il Senato in Alta Corte di Giustizia. Il carnevale. Inaugurazione del monumento a Nicola Amore. — Movimento letterario: Poesia. — Notarelle (I premi. Carta litografica d'Italia. La fine del "Campicello„ (? Il Benadir). — La settimana, necrologio, caricature, scacchi, rebus, sciarade.

Incisioni: Il conflitto russo-giapponese: I lavori della ferrovia di Port-Arthur, *disegno dal vero.* — Port-Arthur, *3 fot. del Padre S. Minocchi.* — La marina russa nelle acque giapponesi, a bordo del "Monomak„. — Carta dell'Estremo Oriente. — Il Senato riunito in Alta Corte di Giustizia, *Dante Paolocci.* — Gabriele D'Annunzio legge la "Figlia di Iorio„. — L'attrice V. Reiter e l'attore L. Carini nella "Strega„. — Inaugurazione del monumento a Nicola Amore in Napoli, *2 fot. C. Abbiacar.* — Il carnevale a Napoli: In giro per il festival, *F. Matania.* — Il carnevale sul Lario, *R. Pellegrini.* — Il carnevale a Palermo *fot. Tortima.* — Lavoro di Tiziano trovato nella villa del dottor Bena. — Il leone regalato al governatore dell'Eritrea. — RITRATTI: Nicola II, imperatore di Russia, *fot. E. X.* — Il principe Napoleone Luigi Bonaparte, *fot. Léon Bouët.* — L. Kurino, ministro giapponese a Pietroburgo. — Il generale giapponese Kodama. — Don Celestino Endrici, nuovo vescovo di Trento. — Il prof. Antonio Labriola, *da fotografie.*

TOSSI e CATARRI
Mali di gola e Abbassamenti di voce
Si curano sempre con i migliori rimedi.

PASTIGLIE ED ESTRATTO **PANERAJ** SI TROVANO IN TUTTE LE FARMACIE

Specialità inscritte nella Farmacopea Ufficiale
ESIGERE IL NOME PANERAJ
Dott. ENRICO LANGEL & C.
Successori di C. PANERAJ — LIVORNO.

MILANO V. Melchiorre Gioia, 33.
Catalogo illustrato gratis
Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE
fondato nel 1790, il più vasto ed antico d'Italia
Premiato con Grande Medaglia d'oro dal Ministero d'Agricoltura
Coltura speciali di Piante da frutta e Piantine per rimboschimenti, Alberi per viali e parchi. Cenfiere di grande effetto anche in vasca, Sempreverdi, Rose, Camelie, Piante d'appartamenti, Crisantemi. Semenfi da prato, fiori, Bulbi da fiori.

HAMBURG-AMERICAN LINE e WHITE STAR LINE
Linee regolari con Vapori rapidi e grandiosi
PER **NEW-YORK** E **BOSTON**

Per **NEW-YORK** *(Hamburg-American Line).*

Da GENOVA	Da NAPOLI	Vapore:
16 Febbraio	23 Febbraio	PHOENICIA
27 »	29 »	PRINZ ADALBERT
9 Marzo	14 Marzo	PALATIA

Per **BOSTON** *(White Star Line)*

Da GENOVA	Da NAPOLI	Vapore:
—	24 Febbraio	CANOPIC
—	9 Marzo	REPUBLIC
—	23 »	ROMANIC

Vapori nuovi, tutti a doppia elica
coi più moderni e splendidi adattamenti per passeggeri di classe
Per biglietti ed informazioni rivolgersi agli Uffici della Società:
GENOVA, Via Roma, 4 — NAPOLI, Piazza della Borsa, 21

ZAMPONE COTTO
SPECIALITÀ BREVETTATA DELLA DITTA **U. COLOMBINI** BOLOGNA
preparato in porzioni in scatole per L'ESPORTAZIONE
Scatola da circa 300 gr. (una porzione) Centesimi 60.
Scatola da circa 150 gr. (1/2 porzione) Centesimi 35.

Istituto Tecnico di Mittweida
Direzione: Professor A. Holst
Istituto tecnico superiore per elettrotecnica e ingegneria meccanica. Laboratorio elettrotecnico e per la fabbricazione di macchine. Offerte ad uno d'insegnamento.
In 36 anni di scuola 3610 frequentatori.
Programmi con ril spedizione gratis dal segretariato.

A. LANDRIANI
Via Bandie, 6, MILANO
Vasche e Stufe DA BAGNO | Vasche Americane a smalto porcellana)
Perfetto funzionamento **Water-Closet** Moderni sistemi garantiti
Lavabos e Toilettes ELEGANTI DI VARIE DIMENSIONI | Fontanelle e Orinatoj in ghisa smaltata e porcellana di prima scelta
Chiedere il nuovo Catalogo con illustrazioni.



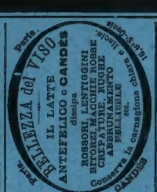
OLI D'OLIVA
per Famiglie, Istituti, Cooperative ed Alberghi.
Esportazione mondiale all'ingrosso e al minuto. Spedizioni franche di porto e dogana in Francia, Svizzera, Belgio, Olanda, Austria-Ungheria, ecc. — *Gratis cataloghi e campioni.*
Indirizzo: **P. Sasso e Figli - ONEGLIA.**



Compagnia AMBURGHESE AMERICANA
GRAN VIAGGIO DI LUSSO ALL'ORIENTE
col grandioso vapore a due eliche **Augusta Victoria.**
Itinerario: *Genova, Villafranca, Siracusa, Malta, Alessandria, Beirut, Jaffa, Costantinopoli, Atene, Kalamaki, Smirne, Napoli, Messina, Palermo, Napoli, Genova.*
Partenza da Genova: 20 Febbraio 1904.
Ritorno in Genova: 9 Aprile 1904.
DIECI VIAGGI NEI MARI DEL NORD
coi nuovissimo yacht di piacere **Meteor,** e coi vapori celerissimi e doppia elica **Augusta Victoria** e **Principessa Victoria Luise.**
Itinerario: *Amburgo, Capo Nord, Dronthein, Spitzbergen,*
Partenze: 2, 4, 17, 30 Giugno, 2, 5, 17, 19 Luglio, 2, 17 Agosto 1904.
TRE VIAGGI NELL'INDIA OCCIDENTALE
Partenza da Nuova-York: il 6 Gennaio, 8 Febbraio, 8 Marzo 1904.
DUE VIAGGI ATTORNO AL MONDO
col magnifico Yacht a doppia elica, 4409 tonnellate, **Principessa Victoria Luise.**
Partenze da Genova: 4 Ottobre 1904 ed ai primi di Gennaio 1905.
Servizio espresso regolare fra: Genova, San Remo, Monaco, Nizza, col vapore celere **COBRA** dall'11 Gennaio al 15 Aprile 1904.
Rivolgersi all'Ufficio della Compagnia:
GENOVA, Via Roma, 4, — ed agli Agenti.

SE I VOSTRI CAPELLI CADONO
usate il MERAVIGLIOSO **PETROLIO THOMAS** Bottiglia L. 3 per posta L. 3,80
Deposito in Torino: Farmacia del Dott. BOGGIO, *Via Berthollet, 14.*

È USCITO
Il più lungo scandalo del secolo XIX
(Carolina di Brunswick principessa di Galles)
di **Graziano Paolo Clerici**
Un vol. in-16 di 420 pagine con documenti inediti ed illustrazioni: **Cinque Lire.**
Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, Milano.



È USCITO
Linneo - Darwin - Agassiz nella VITA INTIMA
DI **PAOLO LIOY**
Un volume in-16 di 220 pagine con ritratti ed illustrazioni: **Tre Lire.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.


PIANI MELODICI e CARTONI TRAFORATI
della Ditta **GIOVANNI RACCA** di **Bologna,** unica Investrice e brevettata. *Sono i soli originali e perfetti.* — Di recente acquistati da **S. M. la Regina d'Italia** e da **S. A. R. la Principessa Letizia.**
Dieci modelli e sistemi e quattro e sei alzate.
Guardarsi dalle contraffazioni.
Catalogo a richiesta.
Esigere Marchio di Fabbrica.

"ITALIA"
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE ITALIANA A VAPORE
SEDE IN GENOVA
Servizio celere, regolare e postale
tra l'**ITALIA** ed il **PLATA**
Partenze da Genova per Montevideo e Buenos-Ayres sempre al Sabato con vapori di nuova costruzione.

VAPORI	PARTENZE
RAVENNA	30 Febbraio 1904
ANTONINA	12 Marzo »
LA PLATA	26 » »
TOSCANA	9 Aprile »

Per informazioni e schiarimenti dirigersi alla sede della Società in
GENOVA, Via Roma, 4.

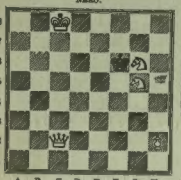
I Fratelli Branca di Milano sono i soli che posseggano il vero genuino processo del **FERNET-BRANCA** tonico, corroborante, digestivo
— GUARDARSI DALLE INNUMEREVOLI CONTRAFFAZIONI —

Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano. Centesimi 60 il numero. Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1876
di K. O. Milano.

NERO.



Bianco Pezzi 5 — Nero Pezzi 1

A B C D E F G H
BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1373:

(DE BARBIERI)

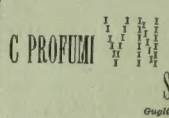
BIANCO.	NERO.
1 C h5–f6	1 A a7×d4
2 D b7–e4+	2 T e5×e4
3 C f6–d5 matta e varianti.	

Solutori: Sigg. Lorenzo Sbo, Milano; chim. G. Franchi, Sinalunga; Y. Calo, Milano; dottor C. Feriasca, Padova; rag. A. Gulinati, Ferrara; G. Rasman, Capodistria; chim. F. Labella, Isernia; C. Bonacorsi, furiere 18° fanteria, Pisa; N. Ippoliti, Caserta; A. Tamisani, Sabbioncello; dott. S. Spallicci, Padova; H. Frau, Lione (anche precedenti del 1369).

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

"Phosphatine Falières" il migliore alimento dei fanciulli.

Rebus crittografico proverbio.



Guglielmo De Grandis.



Sempre giovane la Duchessa di ***. Il suo segreto, semplicissimo, è alla portata delle nostre graziose lettrici, che possono imitarla impiegando ogni giorno per la loro toeletta, la *Crema*, la *Polvere*, ed il *Sapone alla Crema Simon*. Diffidare delle imitazioni. J. Simon, 59, Faubg. St-Martin, Parigi. **Medaglia d'Oro Esp.ne Univ.le Parigi 1900**

DOMO e chi acquista più di L. 50.

Premiate Fabbriche
E. Frette & C.
Monza.

Tele — Tovaglie — Fazzoletti
Coperte — Tende — Piquès
Flanelle — Biancheria da Uomo
Corredi da Casa e da Sposa

Filiali in: Milano | Roma | Torino | Genova

Cataloghi e Campioni gratis e franco. 2

Eclarada.

VANE SPERANZE!

Vorrei che il mio verone fosse pieno
Di vago *intero* e di giacinti bianchi,
Per adornare il tuo scultoreo seno;
Allor che il sole surger possa, o manchi,
E vorrei pur che un alito sereno
Svegliar venisse i miei pensieri stanchi
Per dirti del sognar il reo baleno,
Vivo per te, che la mia vita imbianchi!
Susurrarti vorrei, com'onda cheta,
Ciò che non parla il fior della *gaggia*,
Questo povero fior del tuo poeta.
Prim'altro fin soffrir per te, Maria,
L'unica speme vederebbe lieta,
Pur d'avere il tuo amor, soave Iddia!...

Carlo Galeno Caeti.

Crittografia mnemonica dantesca. (2)

PRIMAVERA

D'Oscuranismo.

Spiegazione dei Giuochi del N. 6:

REBUS CRITTOGRAFICI PROVERBI:

1. CHI DICE IL VERO NON S'AFFATICA.
2. UOMO AMMOGLIATO, UCCELLO IN GABBIA.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TRIBUCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Gatto, 5.*

DAL MIO TACCUINO (Appunti di *Giù*).



MARIANNA. — Chi ce l'avrebbe detto, John Bull? Ora che avevamo fatto una pace sincera, dobbiamo guardarci in cagnesco per colpa degli altri.

L'onorevole Squitti e l'onorevole Santini si esercitano al pugilato verbale: non tutto questo però non riescono a tener desta la.... camera.

FRA TEPPISTI. — In tanti anni che ci esercitiamo al mestiere delle..... *armi*, questa nuova *arma*..... la *parza*, mi era affatto sconosciuta.

— Non so capire come mai ella persista a credere che il Comitato per l'Esposizione del 910... ecc., non faccia niente! E il *sottovcecominato* allora chi lo ha fatto?

A. GENOLINI
MILANO
VIA GIULINI, N. 6.

IMPRESA DI VENDITE

VENDITE AL PUBBLICO INCANTO di Collezioni d'Arte Antica e Moderna
ESPOSIZIONE PERMANENTE e Vendita all'amichevole
Antichità, Belle Arti, Monete, Bronzi, ecc.

PALLE DA BIGLIARDO
BONZOLINE



sono le sole biglie **GARANTITE** per durata, precisione ed inalterabilità. Adottate dai primari Circoli in Italia come in tutto il mondo.

Chiedere catalogo gratis da **ENRICO KNAPPWORST — MILANO,** *Via Borgogna, 6, Agente per l'Italia.*

FABBRICA ITALIANA DI MOBILI ARTISTICI DI A. DE VECCHI & C.



MORTE alle tinture dannose.



Ricorrete pei vostri capelli bianchi al Ristoratore Castanina Marley, acqua limpida, non macchia, assicura rapidamente, a colorisce, pronta nel dare il colore, preferita per la superiorità di tutti i *Ristoratori*.

Bottiglia media L. 2,50, grande L. 3,50, per posta. Contesimi 80 in più. Deposito generale G. BERSELLI, Via Broletto, 50, MILANO.

STABILIMENTO MECCANICO
CARLO MANTOVANI & C. TORINO
VIA SALUZZO, 88.

MOTOBI INVICTA
HP 2¼ MODELLO 1904 3 HP
MUNITA DI REGOLATORE
DOMANDARE IL NUOVO CATALOGO



IL CACAO STOLLWERCK
MARCA
AQUILA
fabbricato dalla Casa
Gebrüder Stollwerck, S.-A., Köln
capitale: Marchi 15 Milioni.



è riconosciuto il
MIGLIORE
perchè oltre ad essere di **sapore squisito e solubilissimo** contiene in forma concentrata **tutte quelle sostanze nutrienti** che si trovano nella fava di Cacao, che **aumentano il sangue e rinforzano i muscoli.**
Nessun altro Cacao può competere col
CACAO AQUILA
Domandatelo a tutte le pasticcerie e primarie drogherie

☞ Se il vostro fornitore fosse sprovvisto, mandate cartol.-vaglia di L. 8,— al nostro rappresentante generale
Sig. MAX FRANK – Milano
e riceverete franco di porto 1 chilo netto (non lordo come vendono altre fabbriche) di questo insuperabile **CACAO.**

LA SALUTE DELLE DONNE
Apiolina Chapoteaut
(Non confondere con l'Apiolo)
È il più energico emmenagogo conosciuto e si appresanto dai medici; provoca e regolarizza il **FLUSSO MENSUALE**, impedisce i **RITARDI**, le **SOPPRESSIONI**, come pure i **MAL DI TESTA**, le **IRRITAZIONI NERVOSE**, i **DOLORI DI VENTRE** e le **COLICHE** che seguono le **EPOCHE** e compromettono tanto la salute delle Donne.
PARIGI, 8, rue Vivienne e nelle principali farmacie.

MADAME LEOTY
BUSTI
Fornitrice di CORTI STRANIERE.
Reputazione universale per il taglio e la perfetta esecuzione del lavoro.
PARIGI - 8, Place de la Madeleine - **PARIGI.**

Coca Boliviana
IN FOGLIA
Deposito: **Lanari Solari e C.**
GENOVA, via Ponte Reale, 2-53.

PREFERITE A TAVOLA
L'ACQUA DI ULIVETO
GAZOSA, ACIDULA, ALCALINA
ITINICA NATURALE

EDOARDO BIANCHI
FORNITORE DELLA REAL CASA.

VELOCIPEDI AUTOMOBILI

FABBRICA: VIA NINO BIXIO, 21 MILANO.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXI. - N. 7. - 14 Febbraio 1904. Centesimi 60 il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Nell'Estremo Oriente. — I RUSSI RIPARANO FEBBRILMENTE LE LINEE DI COMUNICAZIONE CON PORT-ARTHUR (disegno dal vero di Max Cowper).



CARTA A VOLO D'UCCELLO DELL'ESTREMO ORIENTE.

Questa carta potrà servire a chi voglia seguire le operazioni della guerra russo-giapponese, cominciata l'8 febbraio.

Il Giappone, con le sue quattro grandi isole: Kiu-Siu, Sikok, Nippon, Yeso, misura in superficie chilometri quadrati 417 412 e conta una popolazione di 47 700 000 abitanti.

La Russia con la Siberia, misura una superficie terrestre di 21 495 826 chilometri quadrati (presa la sesta parte della superficie terrestre del globo) con una popolazione di 138 milioni di abitanti.

*

Si tenga nota di queste distanze. Dall'isola Tsushima (distretto di Corea) a Vladivostok chilom. 1040; dall'isola di Tsushima a Porto Arturo chilom. 1000; da Fusan (Corea) a Simonoseki (Giappone) chilom. 260; dal fiume Yalu a Cemulpo, per mare, chilom. 500; da Porto Arturo a Cemulpo chilom. 470; da Porto Arturo ai forti Taku chilom. 200; da Porto Arturo a Cefu chilom. 120; da Cefu a Sciangai chilom. 320; da Wei-Hai-Wei a Hong-Keng chilom. 1000; da Sciangai a Nagasaki chilometri 750; da Porto Arturo a Vladivostok chilom. 2000; da Fusan a Gensan, per mare, chilom. 500; da Vladivostok alla frontiera russa (Ekaterinenburg) chilom. 6400; da Gensan a Sasebo chilom. 1075.

*

Quanto a ferrovie, la linea che il Giappone costruisce ora in Corea, e che parte da Seul per giungere a Fusan, è già costruita fino a Taku, a 96 chilometri da Fusan, ultimo punto di essa. Inoltre un tronco di circa 30 chilometri unisce Seul al porto di Cemulpo. Un'altra linea in progetto riunirà Seul a Gensan, nella baia di Broughton, sulla costa orientale della Corea.

Quanto alla ferrovia transiberiana, della quale figura sulla nostra carta la parte che attraversa la Manciuria, la sua lunghezza totale, da Pietroburgo a Porto Arturo, nel golfo di Petchi, è di circa 8000 chilometri.

*

Quanto alle forze militari la Russia dispone di 3 milioni e mezzo di uomini, senza contare le sue ultime riserve, e di 3400 cannoni.

Il Giappone può mettere in linea di battaglia 380 000 uomini e 1100 cannoni.

La marina giapponese conta in tutto 2746 ufficiali e 21856 sottoufficiali e marinai, e per modernità di corazzate, di incrociatori (come fu esposto nell'ILLUSTRAZIONE del 17 gennaio scorso) è superiore alla russa.

La marina russa conta 2816 ufficiali; 37 500 sottoufficiali e marinai; 94 ufficiali e 4000 sottoufficiali e soldati di artiglieria di marina; e 10 000 sottoufficiali e soldati di fanteria di marina.

LA GUERRA È SCOPPIATA!

Dopo quasi tre mesi di trattative, sempre più difficili, il Giappone ha aperte le ostilità contro la Russia nella notte dall'8 al 9 febbraio.

Tutti i lupi, naturalmente, grideranno, come nell'antica favola, contro l'agnello; ma tali grida non possono sopprimere la verità. Il Giappone, che in trentacinque anni si è messo decisamente alla testa del movimento civile nell'Estremo Oriente, non poteva lasciarsi stringere tutt'intorno dall'invasione russa, che gli avrebbe tolta la ragione del suo svilupparsi e del suo vivere.

Ecco perchè il Giappone non ha aspettata la formale consegna della nota russa in risposta alla sua nota del 13 gennaio. Aspettare, perchè? La risposta russa non soddisfacova — e si sapeva — alle insistenti domande del Giappone perchè fosse riconosciuta l'indipendenza e l'integrità territoriale della Corea; non era rassicurante sull'atteggiamento della Russia in quella Manciuria, dove il Giappone ha interessi morali e industriali, ed anzi i preparativi guerreschi dei russi in Manciuria si facevano ogni giorno più evidenti e minacciosi. Aspettare voleva dire fare il giuoco della Russia, e, bisogna convenirne, il Giappone lo aveva fatto anche troppo.

Virtualmente lo stato di guerra durava da un pezzo. Quando, un mese fa, i due incrociatori già argentini, acquistati dal Giappone nelle acque di Genova, salparono per l'Estremo Oriente, si discusse della loro possibile cattura da parte di navi russe lungo il tragitto, come di un'eventualità più che possibile — tanta era la persuasione generale che la guerra era difficile evitarla e che, nonostante le trattative, la tensione da una parte e dall'altra era estrema.

La diplomazia dice: chi ha rotto è stato il Giappone. Ma il pubblico chiede: chi ha creata la situazione, per la quale il Giappone doveva necessariamente rompere?... Chi ha spinte le cose al punto che il Giappone dovesse persuadersi che ogni giorno di ritardo a romperla era esiziale ai suoi interessi?...

La risposta, tutt'altro che soddisfacente, della Russia alla nota giapponese del 13 gennaio era partita agli ultimi di questo mese da Pietroburgo, ed era giù a Port-Arthur nelle mani dell'ammiraglio viceré Alexieff, che dopo averne presa conoscenza, doveva rimetterla all'ambasciatore russo a Tokio, barone di Rosen.... Quando?... Quando la Russia si fosse trovata perfettamente pronta a combattere!... Potevano più oramai i giapponesi prestarsi a questo giuoco? Dovevano fingere di non accorgersi, che mentre la nota russa era in viaggio, mettevasi in movimento da Port-Arthur anche la flotta russa per destinazione ignota e truppe russe avanzavansi lungo il corso inferiore del fiume Yalu?... Evvia, i lupi, pretendono e pretesero sempre un poco troppo dagli agnelli. Ma ammettiamo anche nell'attitudine dei giapponesi un atteggiamento orgoglioso; l'esagerazione, ai loro occhi medesimi, della loro forza, della loro missione nell'Estremo Oriente, della parte che si assegnano, fra la Corea e la Cina, semi-barbare negli avanzi della loro antichissima civiltà; essi sognano — e chi sa perchè non dovrebbero sognarsele? — di poter diventare la Gran Brettagna dell'Estremo Oriente — vaneggiano nella guerra ora intrapresa un Trafalgar, un Vaterloo, che possa frenare, se non distruggere, la prevalenza militare russa su immense regioni, che, sotto l'egemonia giapponese, rimarrebbero aperte alla libera concorrenza delle influenze economiche di tutti i grandi paesi civili del mondo.

In questo atteggiamento i giapponesi erano stati incoraggiati, da anni, dalle simpatie delle nazioni civili. La loro rivoluzione del 1868 contro il feudalismo interno non li rivelò all'Europa, quanto la loro rapida, fortunata guerra contro la Cina; e l'Europa sorrise loro festosamente, ma il *quos ego* della Russia urtò tutte le idealità e tutti i sentimenti generosi. Nonostante l'assidua, intelligente, coraggiosa preparazione, l'urto è indubbiamente fra il vaso di creta e il vaso di ferro. L'eccitamento derivante dalle simpatie europee non può accrescere la potenzialità del Giappone, dato che il conflitto debba durare a lungo. Chi vorrà intervenire in favore dei Giapponesi?... L'Inghilterra è loro alleata, ma si proclama già che l'alleanza non la impegna, dal momento che il primo a rompere è stato il Giappone.

La Francia, non parliamone: essa è alleata della Russia; le idealità che caratterizzarono l'epoca più bella del terzo impero, non aleggiano sulla Francia repubblicana; e la sua stampa è quasi tutta — certo la più influente — ai piedi dello Czar, che personalmente avrebbe voluto la pace, ma ha dovuto acconciarsi alla politica lungamente preparata dalle tradizioni della diplomazia russa, ed ha dovuto mandare la dichiarazione di guerra al Giappone dopo che le torpediniere giapponesi avevano fatto l'audace tiro notturno alle migliori navi della squadra russa.

Germania, Austria, Italia hanno interessi non sufficientemente preponderanti nell'Estremo Oriente; e non hanno che un interesse — che è poi quello di tutta Europa — vivere e vigilare in modo che il conflitto non si allarghi. Nessuno — tranne la Francia — può volere l'esorbitanza russa nell'Estremo Oriente; molto meno gli Stati Uniti.

Cosicchè, se i giapponesi avranno fatto assegnamento sulle simpatie del mondo civile, dovranno persuadersi, infatti, che le simpatie sono meramente platoniche, almeno per ora. Nessuno tollererebbe, certamente, che fossero schiacciati; ma nell'animosa impresa nella quale si sono messi non dovranno contare che sul proprio ardire e sulla bontà della loro legittima causa.

Anche i Boeri quando si accinsero a lottare con l'Impero Britannico ebbero larghe, quasi universali simpatie; la Germania parve interamente per loro; ma la diplomazia non è obbligata ad avere sentimentalismi; e, a guerra finita, anche la sensibilità popolare di tutt'il mondo, nell'ora di soccorrere gli sconfitti peregrinanti attraverso le nazioni civili, diede grandi parole di encomio e scarsi contributi in danaro.

Certo, la posizione morale e politica dell'Inghilterra nel Sud-Africa era ben diversa da quella della Russia nell'Estremo Oriente; ma, tant'è, i sentimenti non modificheranno l'atteggiamento riservato della diplomazia di fronte al Giappone, destinato a contare, nella conflagrazione, solamente su sè stesso. A dir vero, ha cominciato bene; e "chi ben comincia, è alla metà dell'opra.... „ ma l'opera è lunga, e gl'interessi che sono in giuoco abbracciano troppo largo giro per poter credere che tutto possa limitarsi a salvare dalla invadenza russa l'indipendenza della Corea ed a rendere al Giappone in Manciuria ciò che la Russia non ammette nemmeno come discutibile.

Intanto, se non un vero Trafalgar, i Giapponesi dalla mezzanotte dell'8 febbraio a tutto il giorno 9, hanno messo fuori di combattimento, davanti a Port-Arthur, le corazzate russe *Czarevitch*, e *Revitsan*, e l'incrociatore *Pallade*, vulnerati dalle torpediniere; la corazzata *Poltawa* e gl'incrociatori *Diana*, *Askold* e *Novick* colpiti dalle cannonate giapponesi nella battaglia navale della mattina del 9 a Port-Arthur; ed hanno mandato a picco la *Donetz* ed incendiata la *Varing* in un brillante contemporaneo attacco nel porto di Chemulpo. In meno di dodici ore la Russia ha perdute nove unità, move la superiorità della flotta giapponese, numericamente e tecnicamente, era già riconosciuta anche prima del rapido disastro russo. E i Giapponesi, con vigorose e disciplinate forze terrestri, sono già sbarcati a Masampo, a Gensan per avanzarsi risolutamente in Corea.

Lo Czar si rivolge al suo popolo con un manifesto denunziante l'aggressione.... dell'agnello, ed invocante sulle armi russe la benedizione di Dio. In tutte le guerre Dio è sempre invocato dai diversi contendenti; ognuno crede giusta la causa propria, iniqua quella dell'avversario; ma se questa volta Dio si degnasse di esprimere la propria imperscrutabile opinione in mezzo agli uomini, certo i Giapponesi si accorgerebbero di avere un'altra grande simpatia in loro favore.

Spectator.

Nel prossimo numero pubblicheremo:

MUSICA MENDICANTE

DI

EDMONDO DE AMICIS.

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

Le lagrime del Pellico. — Le colpe del Sempione e l'Esposizione. — Una prova della "Butterfly„ alla Scala. L'incendio di Baltimore.

Milano, 6 febbrajo. — I letterati illustri hanno da qualche tempo i centenarii disgraziati.

Lasciamo stare Tasso e Leopardi e tutt' i complimenti che, nell'anniversario non so più se della loro nascita o della loro morte, gli ammiratori antropologi hanno cortesemente stampati per onorarli. Oggi è la volta di Silvio Pellico: da vivo non è stato fortunato, ma da morto, con l'autorità che sulle anime miti gli avevano data, se non i versi, le *Mie Prigioni*, avrebbe dovuto ordinare il suo cinquantenario prima che fosse pubblicato l'ultimo volume d'Alessandro Luzio....

Intanto un mio amico paziente e scettico — lo scetticismo è il presupposto della pazienza — mi scrive per avvertirmi che nelle poche pagine delle *Mie Prigioni* Silvio Pellico narra di avere tra l'arresto e la liberazione, pianto trentadue volte.

"M'intenerii e piansi come un fanciullo„, la sera dell'arresto. "Io mi voltava a guardar mio padre e piangeva„ quando tre mesi prima era andato a Torino a salutarlo. "Il cuore mi si empì di lagrime„ quando udì bastonare il carcerato che aveva portato il suo biglietto a Maroncelli. Nel capitolo seguente "piange di dolcezza„ pensando alla bontà di Dio che non lo ha condannato a peggio. Si stacca dal povero ragazzo muto "cogli occhi grondanti di lagrime„. Anche dal padre che è venuto a vederlo a Venezia si separa "scoppiando in singhiozzi„. Dopo una crisi di dubbii religiosi, riaprendo la bibbia, "proruppi in lagrime„. E via via di pagina in pagina, fino alla morte del Ressi pel quale versò soltanto "una lagrima„, fino alla lettura dell'*Ester d'Engaddi* a Canova, Rezia ed Armari per la quale tutta la notte "fremeva e piangeva„. E tutti piangono intorno a lui, dalla Zanze alla moglie del soprintendente dello Spielberg....

Era la moda. Oggi si piange meno, non solo nella vita reale ma perfino nelle finzioni letterarie, a teatro o nel romanzo. Un uomo che piangesse trentadue volte in un volume di cento pagine, cioè cento volte nel solito volume di trecento pagine, sarebbe giudicato male anche dalle lettrici. E di condannati innocenti anche in politica almeno fuori d'Italia ve n'ha quanti allora, e scrivono le loro memorie, — ma non piangono più. Nei romanzi d'appendice che sono ancora il vivajo di tutte le passioni, se un uomo versa una lagrima, l'autore suole darle il consacrato aggettivo di "furtiva.„

Forse è l'applicazione della legge del minimo mezzo anche al dolore. Le lagrime costano molto e troppo spesso sono una spesa inutile perchè non rimediano a nulla. Così si ragiona, — invece di piangere.

Il male è uno solo: che se oggi si piange meno, non si ride però di più.

Il mio amico scettico mi fa notare che, in pieno romanticismo e in pieno sentimentalismo, quando dal Pellico al Grossi tutta la letteratura italiana aveva le lagrime pronte, i veglioni di carnevale riescivano più allegri....

E tutto ciò sia detto con molto rispetto.

*

8 febbrajo. — L'esposizione che si farà uno di questi anni a Milano, essendo specialmente un'esposizione di trasporti, comincia a trasportar sè stessa con indifferenza. Dal 1904 passò in pochi minuti al 1905; l'altrojeri in pochi secondi si trasferì al 1906. Il desiderio è più bello della realtà; respingendo la realtà verso l'infinito dell'avvenire, la commissione generale e il comitato esecutivo, si sono ancora assicurati un altro anno di sogni, — e di programmi. I sogni dei comitati d'esposizione, come si sa, si chiamano correntemente programmi.

La colpa è del Sempione il quale, non essendo elettore nè politico nè amministrativo e non avendo opinioni politiche nè rosse nè nere, può essere anche in pubblico comizio liberamente accusato di tutte le iniquità. Vene d'acqua calda — vene d'acqua fredda — frane e laghi sotterranei, — nella fantasia della commissione il traforo del Sempione evoca il *Viaggio al centro della Terra* di Giulio Verne. La maggioranza del consiglio comunale ha pei misteri della Natura lo stesso pavido rispetto che la minoranza ha pei misteri di Dio. Il Sempione non vuole; sia fatta la sua volontà. E fissando la data del 1906, tutti, atei e credenti, hanno *in pectore* avuto un altro brivido di dubbio davanti al mistero. Chissà, il 1907, dopo tutto, viene subito dopo il 1906....

Già: ma il 1905 viene prima del 1906, e il Sempione può d'un tratto aprirsi con la facilità d'un cannocchiale, fra dodici o tredici mesi. E allora?

Allora, poichè i suddetti dèi misteriosi sono accetti agli uomini finchè fanno il piacere degli uomini, se l'acqua cessasse e i milleducento metri residui potessero essere forati correndo e, in questi momenti di giapponeseria, il Sempione accettasse d'aprirsi il ventre d'un colpo, la commissione che ha molti ingegneri non avrebbe paura del Grande Architetto, e ricorrerebbe ai mezzi estremi: ostruirebbe il Sempione.

Per questo il segretario generale non vuole il direttore generale, e il direttore generale non apparirà finchè vive il segretario generale. Il cómpito di frenare le probabili impazienze del Sempione è arduo e molteplice. Ma voglio sperare che il nuovo comitato esecutivo, il quale è il vecchio con in più un ostetrico, — perchè occorreva un ingegnere, — non vorrà mettere tra i suoi programmi, l'impedire che il Sempione si apra prima del 1906 per fare i comodi dell'esposizione.

*

9 febbrajo. — La prima prova in scena della *Butterfly* di Puccini alla Scala.

Tutta la sala è buja. Sul palcoscenico illuminato dalla ribalta e da quattro lampade laterali, i cori milanesi vestiti come voi e me cantano in italiano dentro un paesaggio giapponese fra peschi e mandorli fioriti i loro omaggi alla bellezza di Cio-cio-càn chiamata in inglese *Butterfly*, cioè



NICOLA II, IMPERATORE DI RUSSIA (da istantanea E. X.).

CEDRAL "SIMPLEX„ Acqua Cedro-Tassoni
Genuina soltanto se porta il nome "Cedral„ brevettato

FRA CIÒ CHE SI BEVE tengono il posto d'onore i famosi liquori della Casa **Buton** di Bologna. La "*Coca Buton*„, l'"*Amaro Felsina Buton*„, e il "*Punch Buton*„, sono fra i principali prodotti di quella Casa, che conseguì senza il "Grand Prix„ all'Esposizione universale di Parigi nel 1900.
(NB. La Ditta ha pure negozi di vendita a Genova e a Roma)



LA MARINA RUSSA NELLE ACQUE GIAPPONESI: A BORDO DEL "MONOMAK".

farfalla. La scena è deliziosa: a sinistra una casetta a due piani coperta di glicini color di viola; a destra, dietro i rami orizzontali e neri dei mandorli, su cui i fiorelli stellari s'affoltano come sciami di farfalle bianche e rosse, la veduta di Nagasachi, dai tetti chiari e piatti digradanti fino al mare, e, sul mare, barche e battelli leggeri come alcioni.

Butterfly, che è la Storchio, seguita da un coro d'amiche, sale verso quell'altura di paradiso guardando la sua città e il suo mare, cui il sole primaverile dà un'apparenza diafana di cose sognate. La voce limpida, fuor dal sorriso di quel dolce volto, invade tutta la scena vicina e lontana come fosse una luce. Siamo alla prima prova, e l'attrice perfetta, vestita modestamente d'una gonna nera e d'una blusa celeste, gestisce tutta la sua "parte„ d'ingenuità e di passione come se fosse già vestita nel costume di seta, sui piccoli sandali sotto gli alti pettini, e dalla sala buja la fissasse tutt'il pubblico della prima rappresentazione, trattenendo il respiro e l'applauso.

Il baritono De Luca è il console americano. Il tenore Zanatello, che sarà il tenente Pinkerton cui Butterfly andrà sposa, è malato: lo sostituisce Tito Ricordi, lo spartito in mano, ora gestendo con soavità la parte dell'innamorato assente, ora ammonendo feroce cori e cantanti. Onnipresente e onniveggente, domina la scena e la sala, dispone mobili e persone come se le vedesse dal fondo della platea, pensando ai costumi che vestiranno, alle armonie di colore che comporranno, alle passioni che ci suggeriranno. Delicatezza d'artista e imperiosità di stratega....

Mi siedo nell'ultima fila delle poltrone tra Puccini e Giacosa. Puccini, il cappello inclinato sulla faccia quadrata, aperta e simpatica, una gamba sull'altra, un braccio sulla spalliera della poltrona, batte il tempo col bastone, canticchia la sua musica. Giacosa ripete sotto voce i suoi versi che hanno una leggiadria gaja e varia quanto tutti quei fieri e quei costumi e quei profumi lassù:

> Non più bella, e d'assai,
> Fanciulla io vidi mai
> Di questa Butterfly.
> *How exciting!* Giudizio!
> Il pseudo sposalizio
> Vi mena al precipizio.
> Ma se a voi sembran scede
> Il fatto e la sua fede,
> Badate! ella ci crede....

dice il console a Pinkerton. E lo sposalizio si svolge fra turiboli che profumano d'ilang-ilang tutt'il teatro, fra tamburi e tantan, fra corì festosi graziosi, fra risa e rinfreschi ed inchini, e povera Butterfly, rapita in estasi dalla passione, rinnega i suoi vecchi dèi pel "Dio della missione„, i suoi amici pel suo amante ch'ella crede suo sposo. Un'ombra di tristezza annebbia, alla voce appassionata della Storchio, la festa; poi l'allegria riprende sotto la benedizione dei fiori.

E Tito Ricordi, imperturbabile, fa tacere il pianoforte posto sotto un palco di proscenio dietro un paravento grigio, e ricominciare cento volte ogni nota e ogni gesto, finchè dal fondo, dietro a noi, non si oda "il commendator Giulio„ mormorare nel silenzio di tutti:

— Andèmm! Andèmm! Per quij robb lì, no perd temp.

*

Roma, 10 febbrajo. I supplementi dei giornali un'ora fa hanno annunciato che Baltimore è stata per metà distrutta da un incendio.... Il teatro di Chicago, Aalesund in Norvegia, la biblioteca di Torino, Baltimore: par che da un mese un genio maligno accenda roghi qua e là su questo povero globo, con l'indifferenza d'un pastore sulla montagna, per far segnali ai compagni di là dalla valle, — o di là dall'etere. E sono incendii così atroci e lunghi che l'annuncio telegrafico ci avverte solo del principio del fuoco, e a migliaja di leghe di distanza noi lo leggiamo stampato, rabbrividendo di terrore non solo pel pericolo passato, ma per l'emozione urgente della catastrofe attuale ancora indomita a uccidere.

Rammento d'esser giunto a Baltimore una sera d'estate da Washington con un treno fulmineo — il *Congressional train*, il treno dei deputati — nel quale avevo viaggiato con Mereu, il capitano del *Cristobal Colon* arso e affondato quindici giorni prima davanti a Santiago de Cuba. Una sera soffocante, appena scossa da un po' di brezza giù verso il mare, a Baltimore Street che era la via degli affari e delle banche, quel che è Down Broadway, la Bassa Broadway, per New York. E Baltimore Street dove quella sera vagavo tra il rombo dei tramvia, oppresso dagli edifici rossi e grigi a dieci piani, vagavo in cerca d'una trattoria e d'un ventilatore elettrico, è proprio la strada dove il fuoco è cominciato, dove più uomini e più dollari sono stati arsi, tra le fiamme riflesse nell'acque verdi del Bacino, ravvivate dal gran soffio dell'Atlantico.

Le vie di Baltimore son seliciate come i letti dei torrenti, le acque piovane ne colan via in canaletti scavati fra quei sassi, e le passeggiate vi sono impossibili a piedi europei non ferrati all'alpina. Mi fermai davanti a una vetrina che era un piccolo acquario con granchi, gamberi, aragoste, ostriche vive sotto il chiarore livido della luce elettrica diffusa come un latte nell'acqua e sui muschi. Ero stanco e ordinai a caso nel *menu* quasi incomprensibile per l'originalità dei nomi un pranzo qualunque: una minestra, una frittata, un arrosto, un dolce. La minestra era d'ostriche, ottima e pepata: la gustai con piacere. La frittata era più d'ostriche che d'uova, poco cotta, alla francese: la mangiai con curiosità, senz'avidità, sperando nell'arrosto. L'arrosto era d'ostriche; il dolce, sì, anche il dolce, era d'ostriche. Senza saperlo, avevo ordinato tutt'un pranzo d'ostriche. Provai a mutare, a chieder d'altro: nessuna pietà; tutto il *menu* era d'ostriche, in tutte le salse, sotto tutti i nomi, crude e cotte a tutte le temperature. E il padrone di quella trattoria così monotona sotto la varietà degli appellativi, davanti alla mia ira compressa e al sorriso bianco dei camerieri negri, fu così buono da venirmi a spiegare che Baltimore non era solo la più importante città dell'Unione pei prodotti di cotone che muovono giornalmente centocinquantamila telai o per la esportazione del grano che vi raccoglie annualmente sessanta o settanta milioni di *bushels*, ma anche perchè produce ogni dodici mesi cinquanta milioni di scatole d'ostriche.... E con un gesto trionfale mi indicò le pareti sulle quali ancora assorto dalle mie vivande non avevo alzato lo sguardo: dal soffitto al pavimento, e più lontano negli specchi da una sala all'altra, tutte le pareti erano coperte di scaffali contenenti scatole d'ostriche in conserva, ostriche gialle, verdi, bianche, scatole rosse, turchine, viola.... Fuggii inorridito come da un incubo.

Il brav'uomo aveva naturalmente dimenticato di dirmi che a Baltimore era sepolto il maggior poeta d'America: Edgar Allan Poe morto d'alcool perchè i suoi compatrioti gli avevano rifiutato la gloria. Un poeta, a Baltimore! Come chi dicesse un'ostrica sul monte Bianco....

Il giorno dopo, quando ne ebbi visitata nel giardino incolto della chiesa presbiteriana la misera tomba abbandonata, andai, per un malvezzo di latino, al museo Walters. È uno dei più belli d'America, e accanto alla *Crocifissione* azzurra e rossa di Delacroix, al famoso *Duello dopo il veglione* di Gerôme, all'*Imperator Claudio* d'Alma Tadema, al *Idil* di Meissonnier, vi trovai la copia d'una gloria della scultura italiana: del *Napoleone morente* di Vincenzo Vela il cui originale è a Versailles.

Quando il Vela espose a Parigi il *Napoleone*, il signor Walters che allora formava la sua collezione gliene chiese una copia, a peso d'oro. E il Vela, come narra egli stesso in una lettera inedita, la curò correggendo qualche difetto che la grande luce e i confronti dell'esposizione mondiale gli avevano rivelato.

Tutto questo è distrutto? E la colonna alta quarantaquattro metri su cui la statua di Washington dominava il tumulto rude e febbrile della città satura d'energia come una pila elettrica, è caduta nel fuoco?

Gli americani chiamano Baltimore *the monumental city*, la città monumentale.

— Perchè? — domandai deluso a un amico dopo avervi cercato invano un solo palazzo.

— Perchè? Perchè vi si fabbricano ogni anno centocinquanta milioni di mattoni. Vi par poco?

IL CONTE OTTAVIO.

I PREMII per il concorso internazionale della *Critica d'Arte* bandito dal Comitato della Quinta Esposizione di Venezia, sono stati assegnati nel modo seguente dalla Giuria (composta da Giua, Giacosa, P. Molmenti e Ugo Ojetti): il 1.° premio (l. 1500) a Giulio De Frenzi per gli articoli pubblicati nel *Resto del Carlino*; il 2.° (l. 1000) a Gustave Soulier, per gli studi nell'*Art decoratif* di Parigi; il 3.° (l. 500) alla signora Margherita Sarfatti per il *Secolo Nuovo* e la *Patria*. Nei precedenti concorsi il primo premio fu vinto successivamente da Primo Levi, Vittorio Pica e Ugo Fleres.



Don Celestino Endrici.

Il nuovo principe vescovo di Trento.

Principato e vescovato. — Don Celestino Endrici. I demo-cristiani e gli altri partiti nel Trentino.

Trento, gennaio.

La neve copre tutti i monti, e nel mirare tutta questa diffusa bianchezza, e nel sentirsi intirizzire il viso da questa brezzolina, ci sembra impossibile che Trento sia, come vuole un proverbio, la città più calda d'Italia; il bianco e grosso busto di Giovanni Prati, par che ripeta i versi " Tutti siam d'un sol paese. Solo un sangue in noi traspar „; il busto marmoreo di Giovanni Canestrini, irreparabilmente deturpato, è chiuso, vittima di intemperanze e intransigenze, in un assito, in attesa di venir sostituito da un busto di bronzo, che possa maggiormente resistere alle ire di parte; ed il vento che soffia dal Buco di Vela spinge verso mattina, dalle macchine ferme alla stazione ferroviaria, il fumo, che avvolge a forti ondate la statua di Dante, il quale solleva severo le sue braccia nevose, protettrici ed ammonitrici.

Per qualche settimana Dante fu l'unico capo di Trento, perchè la città era rimasta senza capi. Il capitano distrettuale barone Foerstner (che ha nel suo sangue una simpatica dose di " fiorentino spirito bizzarro „) ottenne un permesso che preludeva alla partenza, e fu infatti da pochi giorni sostituito dal conte Toggenburg, che era capitano distrettuale a Borgo di Valsugana; il podestà, avv. Luigi Brugnara, combattuto dai democratici perchè troppo blandamente ostruzionista alla Dieta d'Innsbruck, s'è dimesso, non potè venire sostituito, e causò così lo scioglimento del Consiglio comunale, e la venuta d'un commissario governativo; manca persino il direttore del ginnasio-liceo, persona che, anche dal lato politico (come ricorderanno benissimo quanti hanno studiato nel Trentino) ha qui un'importanza ben maggiore di quella che abbia nel regno; ed il morto vescovo Valussi ha visto appena in questi giorni rioccupato il suo seggio da un successore.

Coloro che confondono (e quanti, pur troppo, sono ancora, anche fra le persone colte, o che credono di esserlo!) il Trentino col Tirolo (commettendo lo stesso errore di chi confondesse un agnello col lupo che sta divorandolo), non sanno che l'attuale Trentino non è che un piccolo ed antico potere temporale, caduto appena un secolo addietro, cioè il principato vescovile di Trento, durato dal 1027 al 1803, cioè da quando Corrado II il Salico lo fondò, sino a quando il conte di Bissingen ne prese possesso a nome dell'imperatore. In memoria di quel dominio, che durò ben 775 anni, il vescovo di Trento ha il titolo e la dignità di principe, ed è membro nato della Dieta provinciale d'Innsbruck e della Camera dei Signori di Vienna; e la sua elezione è una faccenda un po' complicata.

L'arcivescovo metropolita di Salisburgo (da cui la diocesi di Trento dipende da quando fu staccata dal patriarcato d'Aquileja), d'accordo cogli altri vescovi da lui dipendenti, e col Capitolo di Trento, presenta al papa una terna; se il papa la approva, l'imperatore d'Austria sceglie fra i tre il nuovo principe-vescovo; e questi deve allora essere nuovamente approvato da Roma. Perchè? Perchè — si dice — una clausola segreta del concordato stabilisce che l'imperatore possa scegliere bensì uno della terna.... ma che quest'uno sia il primo dei tre proposti.

La terna era questa volta formata di don Faidutti, di monsignor Hutter, di don Endrici.

Don Faidutti, di Gorizia, e perciò fuori della diocesi, non parrebbe molto indicato, perchè poco pratico di questo difficilissimo ambiente.

Monsignor Hutter è di Bolzano, città che, sebbene fuori del Trentino, è compresa nella diocesi di Trento, che si estende anche su buona parte del Tirolo di qua dal Brennero, cioè su quella parte in cui, di fianco ad una maggioranza tedesca (sedimento delle lunghe invasioni barbariche) vive anche una forte minoranza italiana e ladina; e si estende sino al punto ove Napoleone fissò, dal 1810 al 1813, il confine del Dipartimento dell'Alto Adige, cioè il confine settentrionale del Regno Italico. L'Hutter è un deciso conservatore; e perciò aveva contro di sè i democristiani, ormai numerosi, organizzati, forti, tanto nella parte italiana che nella parte tedesca della diocesi; e la nomina d'un conservatore e, per di più, tedesco, sarebbe stata considerata come una vera sfida.

Restava quello che fu prescelto: don Celestino Endrici, nato, non sono ancora 38 anni, nella Valle di Non, nel paesello di Don, che ha poco più di 300 abitanti, e il quale è, come Ambiar, posto così fuor di mano, che un proverbio anauniense dice:

A Don e a Ambiar
No 's va si no 's già da far.

Al Collegio germanico-austriaco di Roma, don Endrici, che vi compì i suoi studî, era considerato come la migliore testa teologica della compagnia; nel Trentino, dopo essere stato qua e là in cura d'anime, fu chiamato professore di teologia nel Seminario; e di lì saltò d'un tratto alla dignità vescovile; ed ora il contadinello di Don è principe, come il contadinello di Riese è papa.

Don Endrici è un grande cacciatore alla presenza di Dio; e poichè ora non potrà più scorazzare liberamente per monti e valli, così farebbero cosa prudente a prendere un'assicurazione sulla vita gli uccelli svolazzanti nella vasta tenuta vescovile alle Sarche, che si estende dal Lago di Toblino sino al Ponte del Gobbo sul Sarca.

Egli è anche un forte alpinista; e sono appena due anni che, legato in una cordata col suo amico e collega Don Raffaello Endrizzi (già direttore della *Voce Cattolica*, ed ora catechista nell'i. r. Ginnasio-liceo di Rovereto), salì la Cima Tosa (m. 3176), una delle vette più alte del Gruppo di Brenta, una delle vette più celebri del mondo, immenso colosso dolomitico, colla cupola sempre coperta di neve e da lungi brillante al sole, e tutta cinta da eccelsi ed arditissimi torrioni di roccia.

Non le imprese di cacciatore ed alpinista in-

[V. cont. a pag. 128].



Fot. comunicatagli dal sig. Léon Bonêt.

IL PRINCIPE NAPOLEONE LUIGI BONAPARTE

nato nel castello di Meudon il 16 luglio 1864, è il secondo genito del fu principe Napoleone Girolamo (figlio di Girolamo, re di Vestfalia) e della vivente principessa Clotilde di Savoia, sorella del compianto re Umberto. Il principe Napoleone Luigi è stato ultimamente a Parigi, chiamatovi dalla morte della sua illustre zia, la principessa Matilde, che lo ha designato erede della propria sostanza. Egli a Parigi vide intorno a sè tutto quanto vi rimane di ostile dell'antico mondo bonapartista; il suo contegno di fronte alle autorità repubblicane francesi fu correttissimo; ma essendo intervenuto il 9 gennaio ad una messa funebre anniversaria per la morte di Napoleone III, non mancarono, al suo apparire, alcune grida di *Vive l'Empereur!* Non è lui il pretendente imperiale; questa posizione è tenuta, in faccia al partito bonapartista, dal maggiore fratello di lui, principe Napoleone Vittorio, nato a Parigi il 18 luglio 1862, e che porta i titoli di " principe francese „ ed " Altezza Imperiale „.

Il principe Napoleone Luigi fu dal 1887 al 1891, ufficiale di cavalleria nell'esercito italiano, frequentò la scuola di Pinerolo, stette di presidio a Verona, convivendo da buon camerata con gli ufficiali del reggimento Monferrato (13) nel quale raggiunse il grado di capitano. Nel 1891 dalla simpatia ed amicizia dello Czar Alessandro III fu chiamato in Russia, col grado di luogotenente colonnello di cavalleria, assegnato al reggimento dragoni russi *Re del Vertemberg*, N. 44, di stanza a Ninij-Novogorod; nel 1895 fu promosso colonnello dello stesso reggimento; nel 1897 passò al comando del reggimento della guardia *Imperatrice Alessandra Feodorovna* a Peterhof, e vi rimase anche col grado di maggior generale, conferitogli nel 1899. Tre anni dopo fu destinato al comando, che tiene tuttora, della divisione di cavalleria del Caucaso, a Tiflis.

Il principe Luigi, che porta anche il titolo di conte di Moncalieri, conferito da Vittorio Emanuele II al padre suo, non è alto della persona, come il fratello Vittorio, ma è vigoroso, forte; si direbbe che tiene del temperamento del reale nonno materno. In Russia nell'esercito è apprezzato per la sua precisione nell'adempimento di tutti i doveri della vita militare; e nella grande società è accolto col favore meritato dalla sua squisitezza di principe francese, finemente educatosi a Frangins, poi a Moncalieri presso la madre. È scapolo, come il fratello; più volte i giornali lo hanno fidanzato, ma la verità è che la vita militare lo assorbe. In Francia molti bonapartisti guardano con grande simpatia a lui, che ha il fascino dell'alto grado militare in un esercito che è alleato del francese; e si ricorda che il principe accettò volontieri di entrare nell'esercito russo appunto perchè, nell'eventualità di una guerra europea, avrebbe potuto combattere a fianco dei propri compatriotti. Ora, forse, le ostilità russo-giapponesi potranno fargli mettere in evidenza le sue riconosciute qualità militari sul teatro della guerra, anche se la causa della Russia non sia così universalmente simpatica come quella del Giappone, che rappresenta nell'Estremo Oriente la più progredita civiltà.

FARINA LATTEA NESTLE
Supplisce l'insufficienza del latte materno e facilita lo svezzamento.



L. Kurino,
ministro giapponese a Pietroburgo.



Palazzo del Comando, dove dimora il generale Alexeief.



Il generale Kodama,
comandante delle forze di terra giapponesi.



Veduta generale del porto.



Una caserma nella Baia, sur una collina; linea dei forti.

Il conflitto russo-giapponese. — PORT-ARTHUR (fotografie comunicateci dal sacerdote Salvatore Minocchi).



Roma. — Il Senato riunito in Alta Corte di Giustizia (disegno di Dante Paolocci).

Il Senato ha ripreso i propri lavori, quest'anno, cominciando col riunirsi in Alta Corte di Giustizia, a norma dello statuto fondamentale del Regno, per giudicare due suoi membri, i senatori Olivieri e D' Antona, l' uno imputato d' inosservanza della legge sugli infortuni del lavoro, perchè, in un suo stabilimento metallurgico, non ancora attivato, in Palermo, accadde un infortunio ad un operaio, e risultò che questi non era assicurato; e l' altro, il D'Antona, per negligenze scientifiche, seguite da morte, nel compimento di un'operazione chirurgica.

Quando si tratta di dover giudicare un senatore, il Senato viene riunito in Alta Corte di Giustizia; l'aula senatoria, con piccole modificazioni nei banchi della presidenza e dei ministri, si trasforma in aula di dibattimento; e di questo nuovo aspetto del Senato ha voluto darci un'idea il nostro Paolocci col disegno mandatoci da Roma. L'Alta Corte di Giustizia, del resto, ha avuto ben poco da fare in confronto del senatore Olivieri, non intervenuto perchè indisposto, e rappresentato dai suoi difensori. Questi dimostrarono che l'infortunio accadde quando lo stabilimento del senatore Olivieri non era ancora stato aperto, non ancora funzionava, mentre la legge sugl'infortuni stabilisce che l'assicurazione degli operai debba farsi entro dieci giorni dall'inizio del lavoro negli stabilimenti. Il procuratore generale concluse pel non farsi luogo a procedere, e il Senato, presenti una decina di senatori, presiedendo il senatore Tancredi Canonico, e con le tribune quasi deserte, emise sentenza di non luogo a procedere per insistenza di reato. Il giudizio contro il senatore Antonino D'Antona, di Riesi, è cominciato il 4 febbraio, sotto la presidenza di Gaspare Finali, e davanti a 200 senatori, che coi loro mormorii, coi loro commenti dimenticano di essere giudici non ricordandosi che di essere legislatori. Il D'Antona, operando di laparotomia certo Francesco Paolo Jammarino, lasciò nella cavità addominale dell'operato un grosso pezzo di garza, che avrebbe determinata la morte del paziente. La questione è scientificamente delle più complicate. Vi sono periti, contro-periti; e c'è tutto un pubblico che si appassiona a questo dibattimento contro un chirurgo di grido le cui operazioni hanno anche un alto valore pecuniario. Non vi fu dolo, certamente; ma, indubbiamente, vi fu danno. La questione sta essenzialmente qui, e il danno dovrebbe essere risarcito. Vedremo la sentenza del Senato.

Non sono frequenti i casi di convocazione del Senato in Alta Corte di Giustizia, ma ogni volta che ciò accade, rinnovasi fra i senatori e nel pubblico la discussione sulla convenienza o meno di mantenere per i senatori questa giurisdizione speciale, che fa assumere un'importanza straordinaria, in faccia al pubblico, ad imputazioni e procedure, che, altrimenti, passerebbero inosservate. Ma il privilegio è statutario, e non è facile toccare lo statuto fondamentale del Regno; poi il caso D'Antona dimostra che, nel giudizio davanti all'Alta Corte vi è anche una certa classica esemplarità, che in sede giudiziaria ordinaria sarebbe mancata.

(Cont. v. a pag. 125).

dicarono Don Endrici all'alto posto; ma sì la sua qualità di attivo e fervente demo-cristiano.

Il partito dei democratici cristiani (favorito in tutti i modi dal governo) è potente nel Trentino; e questa potenza (sarebbe furberia il negarlo?) seppe meritarsela. E per opera sua che il Trentino è diventato il paese più cooperativista del mondo. In tutti i villaggi (anche nei più remoti e lontani dalle comunicazioni), sono diffuse le cooperative di consumo, unite in una Federazione, che ha sede a Trento, e che è al presente presieduta da Don Panizza, parroco di Lizzana. Non tutte hanno carattere confessionale, ma confessionali sono esse nella loro immensa maggioranza, e confessionale è per conseguenza la Federazione. In essa sono comprese anche le casse rurali. Per i contabili di queste, e per i magazzinieri delle cooperative di consumo, la Federazione istituì corsi regolari, e rilascia speciali diplomi. Presso essa esiste anche il sindacato agricolo-cooperativo, che è una specie di cooperativa delle cooperative; per esso compra e vende all'ingrosso; compera i generi di prima necessità da rivendersi; vende, per esempio, i bozzoli. Ora pensa anche a qualche grande cooperativa di produzione; chè, sapendo ormai quanto, presso a poco, consumano in panni, telerie, utensili domestici, ecc. le singole cooperative, ha potuto calcolare che una grande cooperativa di produzione potrebbe fornire tutto ciò, senza ricorrere all'estero o ad altre provincie dell'impero, conservando tutto il guadagno in paese.

Fra le società unite alla Federazione è da ricordare anche la *Società elettrico-industriale Alta Anaunia*, sorta nel 1901. Mediante l'impianto sul torrente Novella, quella società fornisce la forza motrice a 19 fra mulini, seghe, latterie, tessiture, e l'illuminazione a molti soci, a 17 villaggi, ed ai grandi e famosi alberghi sulla Mendola, sul confine fra il Trentino ed il Tirolo.

Ognuno può imaginare che in questi tempi, nei quali gli ideali patriottici cedono tanta parte del loro campo agli ideali economici, ed i sentimenti vanno ritirandosi davanti agli interessi, questo ampio movimento sociale del clero giovane e di giovani cattolici, diede una grande forza di coesione e di attrazione ed una immensa influenza politica alla democrazia cristiana, la quale si avanza, senza trovar argine nè nella indifferenza, diffidenza ed apatia dei liberali, nè nelle promesse e parole e teorie dei socialisti.

Da questo esercito, dallo stato maggiore di questo esercito, è uscito il nuovo principe-vescovo di Trento. Egli, che è appena arrivato, ripartirà per Roma ove, dicesi, si fermerà un paio di mesetti; giusto appunto sino a che sarà chiusa la lotta elettorale per la rinnovazione del Consiglio comunale; lotta che sarà vivace ed intricatissima.

Ora non sono molti anni, qui esisteva un solo partito, il partito italiano; ma ora questo è andato frantumandosi in vari partiti, tutti italiani, ma uno contro l'altro armati. A quanto ho potuto comprendere, ora ci sono: i demo-cristiani, capitanati dal conte Consolati, presidente di quel Congresso antimassonico che si lasciò così allegramente ingannare da Leo Taxil; i clericali nazionali, capitanati dal dott. Conci, deputato a Innsbruck e a Vienna; i conservatori liberali, che considerano come loro capo il dott. Niccolò Taddei, presidente della Sezione Trentina della Lega Nazionale; i moderati liberali, nelle cui file si notano l'ex podestà Brugnara e il deputato di Trento, on. Antonio Tambosi; i democratici, anticlericali decisi, capitanati dal dott. Giuseppe Silli, uno dei candidati alla podesteria; i radicali democratici, che hanno per capo Vittorio Garbari; i socialisti riformisti o turatiani, dei quali è capo il dott. Cesare Battisti; i socialisti intransigenti o ferriani, partito che ha tanti capi quanti sono gli aderenti.

Chi può prevedere che cosa uscirà da questo guazzabuglio? In una simile condizione Trento si trovò un'altra volta; ma allora dal caos si sprigionò la luce, rappresentata dal podestà Oss-Mazzurana, che fece quanto.... ora fanno i democristiani: diede ai sentimenti una salda base negli interessi. E nascosto, nel caos odierno, qualche Oss-Mazzurana? Intanto, di fronte alle odierne scissioni, chi ha per programma il *divide et impera*, guarda e ride.

OTTONE BRENTARI.

L'incendio di Torino e il Vangelo della pittura.

Quel giorno quando allo svegliarmi mi dissero che la Biblioteca dell'Università era in fiamme, il mio primo pensiero corse alla sala dei codici, ad una vetrina ben nota, ad un volume di umile apparenza esterna, ma dinanzi al quale io avevo provato le più grandi e indimenticabili commozioni della mia vita di artista; ed io gridai dentro di me con angoscia: purchè non sia bruciato quel codice, *il mio* codice! Bruci tutto, se una sventura è inevitabile, ma esso sia salvo: una tal cosa non deve, non può morire!

Ho visto buttare da quelle finestre palate di tizzi e di calcinacci anneriti, cesti di fogli bruciacchiati che sfarfallavano per aria ancora ardendo in fiammelle prima di posarsi sul fango della via. Non ho resistito all'ansia, sono penetrato nell'Università, e nel porticato del primo piano mi si è parato dinanzi quanto resta della sala dei manoscritti e delle stampe rare. Ho creduto di vedere dei cadaveri. Allineati sul parapetto della balaustrata, gettati in terra alla rinfusa stavano oggetti neri irriconoscibili, più simili a ciocchi carbonizzati, a pezzi di torba anneriti che a libri. Le pergamene e le rilegature bruciando hanno emesso una secrezione vischiosa che li involge come una gruma. Alzando quei fogli morsi e contorti dal fuoco, gonfiati dall'acqua, appaiono ancora pagine riconoscibili, orlati di carbone, miniature a cui l'acqua delle pompe ha disciolto i colori, figure di santi, di animali simbolici, azzurri di cieli, verdi di prati, aggrovigli di iniziali fra i nobili caratteri gotici: non ho mai visto una rovina più miserabile.

Ho domandato ansiosamente al dottor Frati, al professor Remier che passavano muti e stravolti in mezzo a quel disastro. Il libro d'ore del duca di Berry? E mi hanno risposto: Perduto! perduto! bruciato, scomparso.

*

Ebbene, io non esito ad affermare che in questa sventura intorno alle responsabilità della quale troppo vi sarebbe da dire, è sparita una delle più nobili, delle più alte, delle più perfette espressioni d'arte che esistessero al mondo. Se mi dicessero improvvisamente che è bruciata la *Venere* di Dresda, che *la Primavera* del Botticelli è perduta, credo che ne proverei uno spasimo minore; perchè quelle opere sono da secoli e secoli entrate nella storia dell'arte, nello spirito dell'umanità, e fotografie, descrizioni, giudizi comparativi potrebbero darne idea ai futuri. Ma il capolavoro che è morto era noto a poche decine di persone, più paleografi che critici d'arte. La sua influenza sulla coltura e sull'arte è stata nulla. Inoltre la sua bellezza era così diversa di tutte le espressioni d'arte conosciute che nessun termine di confronto può trovarsi che aiuti a immaginarla: nè le mediocri fotografie che ne rimangono possono soccorrere al bisogno, perchè nulla è meno fotografabile di una miniatura. No, nessuno che non l'abbia veduto immaginerà mai qual incredibile monumento d'arte fosse il Libro d'ore del Duca di Berry, bellezza unica al mondo, perfetta ed inimmaginabile, supremo e quasi ignorato capolavoro di Uberto e Giovanni Van Eyck!

*

Mi ricordo il mattino lontano in cui, molti anni sono, presso quelle finestre attorno a cui il fuoco ha tracciato un' aureola rossigna e donde ho visto precipitare a brani incandescenti il tesoro di migliaia di manoscritti, ebbi la rivelazione di quella meraviglia. Ricordo con qual stupore svolsi quei fogli in cui il superbo naturalismo del quattrocento fiammingo aveva ornato il calendario di scene appropriate ai mesi, come trascolavo dinanzi alla verità delle attitudini, alla magia dei colori, alla modernità della visione, alla suggestione dell'ambiente. Il Gennaio, e la cena nel castello; il Febbraio, e il taglio del bosco; il Marzo e la pesca nel fiume; l'Aprile, e la coltura dell'orto; il Maggio, e la cavalcata pei boschi; il Giugno, e la raccolta delle ciliegie; il Luglio e la fienatura; l'Agosto, e la mietitura; il Settembre, e la pigiatura delle mele; l'Ottobre, e l'aratura; il Novembre, e il macello; il Dicembre, e le visite per la città.

Ma, finito il Calendario cominciava il Salterio ed alle piccole composizioni aneddotiche succedevano le religiose.

Varie erano le mani, e vario lo stile e più la potenza d'arte, ma fra tutte le pagine cinque emergevano sovrane. Un ignoto vi si alzava sui compagni dominante, superbo, per un'indicibile eccellenza di tecnica, per una straordinaria incomparabile potenza di poesia.

Mai nessun quadro antico o moderno, fiammingo o italiano mi aveva scosso nell'intimo con un fremito così gagliardo, premendo da così opposte parti sulla mia sensibilità, con una rivelazione d'arte insospettata. Ideali di tecnica e di poesia lungamente meditati in segreto trovavano ad un tratto inaspettatamente in quelle pagine una conferma sfolgorante, quasi derisoria dall'alto della sua eccellenza sgominatrice e forse irraggiungibile.

*

Era dapprima il Bacio di Giuda. Nel tramonto corusco, alla luce delle torcie, i soldati guidati da Giuda arrestavano Gesù tra i discepoli, sopra un alto poggio donde si dominava la valle e Gerusalemme. Vasta, fosca, annegata nell'ombra, una gran città fiamminga appariva nel basso, cinta dal cerchio delle sue mura e delle sue torri, colle centinaia di case rosse di mattoni, livide di tetti di lavagna, colle sue mille finestre, irte di pinnacoli e di frontoni a gradini. Nel centro la cattedrale alzava la sua cupola gigantesca intagliandosi nell'occidente di fuoco. Il sole tramontava; un grande incendio d'oro accendeva l'orizzonte: nubi vaganti vi accorrevano come attratte da quella fornace ardente, e i loro lembi si orlavano d'oro, di bragia, di sanguigno, come a rispondere al dramma umano. Il riflesso rossastro lottava colla luce rossiccia delle torcie, che illuminavano sinistramente i visi dei soldati, le armi, un cagnuolo volpino intento alla scena. E nel basso la città si assopiva quieta nell'ombra. Linee turchine di colli si stendevano all'orizzonte, cupe; gli alberi sfumavano nella caligine, lumi brillavano alle finestre.

Nessun quadro mi aveva mostrato mai una così meravigliosa poesia di forme e di colori in così meravigliosa verità. Le nubi si accendevano veramente, le fiamme delle torcie, ottenute con colori divisi, ardevano: si potevano numerare tutte le finestre, i tetti e le cuspidi come nel vero, e come nel vero ogni cosa era velata e fusa nell'ombra. La suggestione tragica del tramonto, della fresca e della pace della sera era perfetta e indicibile.

Ma serena e chiara era la figurazione di Cristo in trono seduto sotto un'edicola gotica fra il verde dei prati. Un cielo cilestrino d'una tenerezza ridente vi apriva un orizzonte sterminato, come se la placidità diffusa dell'aere rispondesse all'infinita bontà dell'uomo dio.

E tutta idillica era la scena ai piedi della croce, il compianto sul corpo. Nessun quadro latino avrebbe potuto vantare più nobile ed armoniosa ordinanza, ma quanto più viva la verità espressiva dei visi e delle attitudini! Ma se meravigliose erano le figure, la verità delle carni e dei panni, più straordinario era il mite, fresco, ridente paesaggio primaverile, infuso di freschura e di dolcezza, prodigio di interpretazione inconcepibile.

Ed ora era Gesù nella barca. Ma il mare di Tiberiade era il Reno o la Mosa. Era l'alba. Il fiume grigio ancora in ombra, si increspava al vento, ma sulla riva sinistra un alto edifizio eretto sul colle, un castello con torri, sproni e pinnacoli si rosava alla prima carezza del sole d'autunno che lo feriva di fianco gettando lunghe ombre. In basso il borgo si rannicchiava umile nell'ombra, e, sulla riva opposta, collinette boscose di salici e di castagni si indoravano rossastre sotto il cielo corso da cumuli sfolgoranti. Indicibile era la dolcezza di quella carezza languida, di quelle alte mura dorate dal sole invisibile, e non mai nell'arte un acqua ondosa era stata rappresentata così prodigiosamente, coi suoi lumi di verdiccio limone, colle ombre glauche nel cavo, viva, mossa, palpitante!

Ma più stupefacente ancora era l'ultima scena. Un principe, salvo dalla tempesta, sbarcava sulla spiaggia cavalcando, seguito dalla sua Corte, ringraziando Dio che gli appariva in una raggiera di arcobaleno. Una meraviglia erano i cavalli, quale Pisanello stesso non raggiunse mai, una meraviglia le stoffe, le armi, gli animali; ma supremo, indescrivibile, sfidante ogni immagine era il paese: un mare verdastro e ondoso popolato di vele, un lido giallastro di rena, e nel cielo azzurro una flotta di nuvole meravigliose, di cumuli abbaglianti, gloriosamente dorati dal tramonto, sotto i quali cirri lividi, ultimi laceri

avanzi del fortunale si dissolvevano gettando l'ombra sul mare.

Dinanzi a questi prodigi io gettai un grido di stupore. Ma nulla, esclamai, nulla è a quest'altezza! In nessun luogo, in nessuna scuola la natura ha avuto un'espressione più profonda, completa e perfetta: nessun paesista moderno ha immaginato di salire a quest'altezza!

E un nome mi venne sulle labbra: Van Eyck. Non può essere che Van Eyck, dissi, *o uno, maggiore di Van Eyck!* Perchè nè il politico di San Bavon, nè le Vergini del Louvre e di Dresda, nè il superbo *San Francesco* di Torino reggevano al confronto! E in un giornale torinese, quattro anni dopo *(La Stampa, 27 luglio 1900)* non esitai a formulare quell'attribuzione.

*

Da otto anni vedevo quelle pagine e lo stupore e l'ammirazione erano andati in me crescendo. Quando nei trasporti dell'amicizia non sapevo come meglio rimeritare qualche spirito fraterno dell'elevazione per la quale i suoi palpiti più puri verso la bellezza consonavano coi miei, io dicevo con una specie di esaltazione: ti farò conoscere la cosa più meravigliosa che esista al mondo, l'opera più perfetta ed inconcepibile, l'immagine della natura più incredibilmente fedele ed esatta e nel tempo stesso più possente di suggestione poetica; un'opera che non è antica nè moderna, che non ha precedenti, che non ha filiazioni, che è sbocciata perfetta, senza tentennamenti, senza sforzo, primitiva e misteriosa come la natura stessa.

E vi conducsi qualche spirito raro pel quale i musei d'Europa non avevano segreti; vi accompagnai qualche sommo artista, e per via mi ingegnai di acuire la loro aspettazione con le parole più superbe e pericolose, le affermazioni più audaci ed inverosimili. Voi vedrete, io dicevo, il disegno più perfetto che sia stato mai, un'esattezza quale sembra impossibile prima dell'invenzione della fotografia; erbe, fiori, edifizi rappresentati come nessun paziente olandese seppe mai: cani e cavalli appetto ai quali quelli del principe degli animalisti, Vittore Pisanello, sembrano deboli ed impacciati, voi vedrete un colore quale in nessuna tavola, in nessun affresco fu visto mai, non nel Böcklin, non nel Segantini, fresco e arioso, vivacissimo ed intonato come la natura; voi percepirete una suggestione d'ambiente quale finora non vi ha dato che la natura stessa: vedrete paesaggi più armonici e possenti d'ogni Ruysdaël, d'ogni Lorrain, d'ogni Corot, in cui le forme degli alberi e delle rupi, delle nuvole, degli edifizi non sono cifre suggestive, ma la verità stessa divenuta arte, vedrete qualche cosa di più smagliante della Venere di Dresda, di più dolce della *Villa Italiana* in *primavera* del Böcklin, di più intenso del *The last of England* del Madox Brown; vedrete, infine, cieli dinanzi ai quali Ruskin sarebbe caduto in ginocchio, cieli quali Turner e Böcklin soltanto immaginarono senza riuscire a questa perfezione assoluta. E concludevo dicendo: voi conoscete il Breviario Grimani, quello che è ritenuto il principe dei codici miniati? Ebbene, è una debole cosa al confronto.

E li vidi turbati, esitanti, increduli, fino a che si aprì dinanzi a loro il meraviglioso volume.

E allora assistetti a scoppi di stupore, a esclamazioni, a sospiri, a silenzi, ad adorazioni, a struggimenti. E tutti dicevano: non credevamo, non immaginavamo una bellezza così perfetta; ci mancavano gli elementi intermedii, non credevamo che l'arte potesse giungere a questa perfezione.

Ed uno disse: nel campo della pittura è Dio in terra; ed un altro disse: è un'opera comparabile soltanto a Dante ed a Wagner; ed un grande artista disse, stringendosi la fronte: tutto il resto diventa un nulla. Ed io pensai ciò che avevo sempre pensato, che, cioè, nel campo dell'arte, la grigia città malinconica ai pie' delle Alpi, priva di ogni allettamento esterno di bellezza, indifferente ed apatica, non immaginava di essere ciò che Ruskin avrebbe detto l'*omphalos* dell'arte, il centro del mondo.

*

Da due anni parecchi dotti francesi vi lavoravano attorno. Lo fecero fotografare e pubblicare in edizione fuori commercio, per un giubileo universitario. Ma solo l'anno scorso il Durrieu pubblicò uno studio completo in cui non esitò a riferire a Uberto e a Giovanni Van Eyck le pagine meravigliose, giungendo a stabilire con documenti inoppugnabili che doveva appartenere a Guglielmo IV di Baviera-Hainaut, ed esser stato dipinto prima del 1417.

*

Quando Gentile da Fabriano dipingeva l'ingenua e impacciata per quanto stupenda *Adorazione dei Re Magi*, quando Pisanello era appena giovinetto, quando l'Angelico era ancora nella rigidezza trecentistica, quando il Ghirlandaio, il Botticelli, Leonardo non erano ancor nati, quando cioè la nostra arte era ancora nell'infanzia, quest'opera esisteva già superba, perfetta, impeccabile, indicibilmente superiore per la tecnica e pel sentimento della natura, non solo al Ghirlandaio, al Botticelli, a Leonardo, ma a tutto quanto si fece di poi in Fiandra ed in Italia, ed a tutto quanto si farà mai. Poichè l'arte ebbe ed avrà espressioni ideali in cui il sentimento ebbe od avrà un accento più personale e patetico, ma nessun occhio potrà vedere la natura con più sintetica acutezza, nè alcuna mano la tradurrà con una tecnica più misteriosamente perfetta.

E di questo che affermo renderanno testimonianza quei pochi che hanno potuto giudicare coi loro occhi, e quei documenti che fortunatamente esistono altrove e che delicatezza verso gli studi altrui mi vieta ora di accennare. La storia del l'arte potrà averne notizia, ma la potenza esaltatrice di quei poemi è polvere di carbone, bruciacchiatura di fogli seppelliti tra i mattoni rotti e i travi combusti. Nè so se fra quante bellezze d'arte ha il mondo ve ne fosse alcuna più grande e meno nota, nè credo che da secoli e secoli vi sia stata distruzione più grave, più crudele e senza conforto. Enrico Thovez.

Le ultime notizie da Torino ci informano che l'incomparabile codice miniato detto *Les heures de Turin* è stato ritrovato fra i resti dell'incendio, ridotto a due pacchetti di pergamene raggrinzite, ma ancora decifrabili. Sono tre pezzetti di carbone, che per la violenza del fuoco è divenuto granuloso, nerissimo e lucente, come tre crosta di pane carbonizzato. Il bibliotecario Carta si propone di tentare di separare i pezzetti di pergamena che formano quei tre grumi neraztri, in cui forse qualche altra iniziale e qualche altro pezzetto di miniatura potrà apparire. Ma come essi appartengono alla parte inferiore del volume, è probabile che delle miniature maggiori e poste superiormente non se ne ritrovi nemmeno un lembo: e, data la forma semiglobulare, si comprende che i pezzetti ora in vista sono i più considerevoli.



Il Carnevale a Palermo (fotografia Tortima).

IL CARNEVALE.

Torna ancora, ma come un'eco di tempi lontani che si spegne a poco a poco. Non sono più i carnevali della nostra fanciullezza, quando ogni città, ogni paese, ogni villaggio si rivelava un piccolo mondo a sè, con le sue tradizioni, le sue costumanze, le sue maschere favorite. L'allegria scorreva libera e sciolta in tutti i cuori; una spensierata poesia animava i suoni e le danze; si beveva, si cantava:

Quando lieto il vin tracanno
Ogni affanno — dorme allor,
E se'n fugge ogni pensiero
- Tristo e nero — dal mio cor!

Oh, sì, se'n fugge! Ora trscannatene pure quanto volete, i pensieri tristi e neri non se ne vanno niente affatto. Chi sa perchè? — Gli è che il signor Carnevale è diventato vecchio e naturalmente ha perduto le sue forze, ecco tutto. — Scorrete un giornale di trent'anni fa: da capo a piede è un continuo racconto di notizie carnevalesche, come se il pubblico non pensasse ad altro. Scorretene uno di questi giorni: appena qualche cenno vi ricorda che siamo in carnevale.

Ma l'egregio pittore Ricardo Pellegrini non vuol rassegnarsi a questa vecchiaia. Ogni anno manda all'Illustrazione Italiana una sua bella e nuova composizione di circostanza. L'anno scorso fu la *Canzone di Pulcinella*, ora è il *Carnevale sul Lario*. Una barca carica di maschere sta per solcare le acque del lago di Como; altre barche, altre maschere ammiccano, accennano da lontano. Ma sarà forse la tranquillità di quelle onde, sarà il gesto freddo di quelle figure, o sarà più probabilmente il nostro sentimento, certo è che, se il paesaggio e il titolo non l'impedissero, penseremmo più volentieri che quelle maschere, anzichè il Lario, stieno per varcare il fiume Acheronte! In questo numero presentiamo pure una fotografia che ricorda il carnevale in Sicilia: è un carretto su cui alcuni signori dell'aristocrazia palermitana si avviano al corso dei fiori nel giardino della Favorita.

Ma dalle grandi città italiane non giunge ancora alcun rumore di feste carnevalesche. Soltanto Napoli fa eccezione. Il nostro Fortunino Matania, che alcune settimane or sono gi inviò un bellissimo disegno in doppia pagina raffigurante l'*Entrata di Carnevale*, ora ce ne invia un altro che ritrae due caratteristici giuochi mascherati.



1. La corsa nei sacchi. — 2. La vincita delle galline.

Il Carnevale a Napoli. — IN GIRO PER IL FESTIVAL (disegno di Fortunino Matania).



IL CARNEVALE SUL LARIO (disegno di Riccardo Pellegrini).



L'attrice Virginia Reiter e l'attore Luigi Carini nella "Strega" (fot. Treves).

RIVISTA TEATRALE

"La Strega", dramma di Sardou. La lettura e le prove della "Figlia di Iorio"

Da più di una quindicina d'anni Vittoriano Sardou è vilipeso dalla critica, come costruttore di informi drammacci da arene, lo si accusa di aver lasciato l'arte per il mestiere, lo si proclama un drammaturgo esaurito, un raffazzonatore volgare, gli si rivolgono tante altre cortesie dello stesso stampo, che saranno anche giuste e meritate; pure ognuno di questi drammacci forma al suo apparire una grande attrattiva tanto per il pubblico di teatri aristocratici, quanto per quello dei teatri popolari, ed offre a un artista di valore il modo di mettere in rilievo le sue migliori qualità. Sta il fatto che questi meccanismi scenici riempiono i teatri, si possono replicare sulle nostre scene una ventina di sere di seguito; e le riprese trovano ancora sale affollate e applausi calorosi. Si ripete anche, con una rara costanza questo fenomeno: l'ultimo lavoro è giudicato dalla critica unanime, peggiore del penultimo o del terzultimo, o del quartultimo.

Così la *Strega* che si è rappresentata la sera del 4 febbrajo a Milano dalla compagnia di Virginia Reiter e a Torino da quella di Teresa Mariani, è stata dichiarata all'unanimità dalla critica dei giornali quotidiani, inflessibile tribunale dell'Inquisizione, quale un dramma peggiore dei peggiori drammi cavati da romanzi di appendice, e condannato al rogo; e tale giudizio rimarrà immutato, finchè l'autore della *Strega* non ne rialzerà egli stesso i pregi dando alle scene un nuovo drammaccio peggiore che il pubblico andrà numeroso ad ascoltare, per applaudire.... l'interprete, per ammirare.... l'allestimento scenico — come diranno i giornali.

La verità è questa: *La Strega* non è inferiore a *Tosca* nè a *Madame sans-gêne*, non è un'opera di poeta, nè di pensatore, nè di ravvivatore di un periodo storico; è però sempre lavoro di un vecchio maestro della scena, che dopo aver dato al teatro tutto un repertorio di importanti lavori, parecchi artistici e vitali, si riposa creando ancora senza fatica e senza aspirazioni di arte, delle scene pittoresche, dei contrasti commoventi, delle situazioni che incutono il terrore o la pietà, delle belle frasi da far mormorare da labbra innamorate, delle invettive da scuotere le più apatiche platee. Perchè dunque affaticarsi ad abbattere dal punto di vista della verità storica, o della verità umana, o della logica, o della poesia, con accanimento inutile, un passatempo d'autore, che vuol offrire soltanto un passatempo al pubblico e non la pretende a formulare un'affermazione in nessun senso, neanche un'affermazione anticlericale, come potrebbe sembrare da alcune frasi e da alcune scene?

La bella moresca Zoraya, che verso il principio del secolo XVI, conosce la medicina come una studentessa che frequenta oggi l'Università o le cliniche psichiatriche, chiede solo di essere accettata quale una soave creatura di sogno o di fiaba. Il drammaturgo vuol far godere e soffrire per lei, quel grande fanciullone che è il pubblico, suo vecchio e fedele amico, facendola passare dalle gioje di un amore corrisposto per il cavalleresco capitano Enrique, alla situazione tragica di vedersi accusata di stregoneria dal terribile tribunale dell'Inquisizione presieduto dal famoso cardinale Ximenes e di dover eroicamente accusarsi per salvare, col proprio sacrificio, il suo amante dalla morte. Egli vuole presentare una brava attrice dal corpo flessuoso nelle pieghe di un bel costume pittoresco, nell'abbarbaglio delle

ARTURO VACCARI LIVORNO
Crema al cioccolato Gianduia
Liquore Galliano
Amaro Salus

luci, in mezzo ad una variopinta sfilata di nobili spagnoli, di soldati, di contadini moreschi, di frati, in ambienti magnifici per architettura e panorami.

Non vuol dire nulla alla nostra mente, nè presentarci una forma d'arte nuova, nè accarezzarci l'orecchio con suoni di poesia.

Se uno studio ha fatto, si è limitato a modellare il suo personaggio, sulla figura e sulle più spiccate attitudini di Sarah Bernhardt; onde la vita scenica di Zoraya, ha moltissime coincidenze con quella di Tosca: attorno a lei gli avvenimenti che pur sono creati a sua intenzione, mutano, l'ambiente e il tempo sono diversi, ma è la medesima gioia d'amore che le fa mormorare le frasi appassionate, sono i medesimi strazi che la torturano: Zoraya ripercorre la medesima via dolorosa di Tosca, sullo sfondo di un altro scenario. La scena della tortura che strappa a Tosca la confessione che condanna l'amante, trova qui riscontro nella scena dell'Inquisizione, che è la condanna di lei; l'uccisione di Cardenos ha qualche punto di somiglianza con quella dello Scarpia. Zoraya, come la sua sorella gemella, è una figura da melodramma, e se incontrerà nel suo cammino un maestro di genio, che sappia dare alle gioje e alle sofferenze della sua anima vibrante, il fascino di una ispirata melodia, potrà avere sulla scena lirica una vita più tenace e più gloriosa di quella che le possa arridere sulla scena di prosa. Anche preparare un buon libretto che dovrebbe essere per la critica un'attenuante, è diventato invece un'accusa.

Il personaggio di Zoraya ha avuto in Italia due interpreti di temperamento assai diverso: Teresa Mariani a Torino e Virginia Reiter a Milano; sarà interessante il confronto quando potremo farlo, e lo potremo presto, perchè la compagnia della Mariani verrà in quaresima al Manzoni. Non sarà un confronto odioso, perchè ognuna avrà saputo mettere in evidenza le più spiccate qualità del proprio temperamento.

Virginia Reiter è una interprete magnifica. Dicendo della grazia somma, con cui ha saputo dar vita ed eleganza alla *Duchessina* dei Testoni, abbiamo già accennato al rinnovamento dell'arte sua di interprete. La abbiamo ritrovata più fine, più semplice, più aristocratica, di quando ci ha lasciati. Un nuovo fervore la sospinge; e una profonda coscienza guida il suo talento. Alla figura di fiaba ideata dal Sardou, ella ha saputo dare un'anima vibrante di passione. Quanta soavità nelle due scene d'amore — stavo per scrivere nei due *duetti* — del primo e del secondo atto! La sua bella voce ha il fascino di una carezza, e la malìa di un incantesimo. È la strega dei cuori.

Ma quella voce conosce più tardi l'accento dello strazio e della collera, e la potenza dell'invettiva. Al quarto atto, davanti al tribunale dell'Inquisizione, lei, — che fu la prima e la migliore delle *Dames de chez Mazim* italiane — assurge ad una grande forza tragica; la sua invocazione al Dio dei cristiani, solleva il pubblico, che la interrompe per applaudire; la sua confessione ha tutto lo strazio di una scena sen-



GABRIELE D'ANNUNZIO LEGGE LA "FIGLIA DI IORIO" IN UNA SALA DEL TEATRO DRAMMATICO A VERONA (da schizzo del sig. Giovannini).

tita. Particolarmente è ammirabile nelle controscene; durante i lunghi interrogatori tutti i sentimenti che passano in un'anima dilaniata, si riflettono sul suo viso; i suoi occhi hanno ripulse, sconforti, terrori, sdegni: parlano, imprecano, implorano.

Ella ha recitato *la Strega* con entusiasmo, è stato detto; sarebbe ingiustizia il non soggiungere, che in tutta la stagione ella ha mostrato lo stesso entusiasmo per gli altri lavori, mettendo più che mai in evidenza la sua meravigliosa versatilità. La sera prima di recitare *la Strega*, scritta per Sarah Bernhardt, ella si era fatta applaudire vivamente nella *Madama Sans-gêne* cavallo di battaglia di Gabriella Réjane; e da un mese è ammirata al Manzoni quale interprete squisita delle più audaci e spiritose commedie dei Donnay, dei Capus, dei See.

Ella è circondata di ottimi elementi, che fanno della sua compagnia, diretta con rara esperienza ed abilità dal Pietriboni, una delle nostre più equilibrate. Quell'elegante dicitore che è Luigi Carini, e che ultimamente si distinse assai nell'*Indiscreto*, graziosa commediola di See, ingiustamente disapprovata da altri pubblici, rende nella *Strega* tollerabile l'incolore personaggio di Enrique. Fra gli altri interpreti del lavoro, meritano di essere distinti il Piperno, il quale dà alla perfidia del cardinale Ximenes una tinta di paterna protezione, conferendo al personaggio appena abbozzato, una fisonomia ed un carattere; la signora Zacchini Majoni, che sa far accettare, il personaggio poco simpatico della megera Afrida, e la signorina Grossi, che dà un soave sentimento di mestizia alla piccola parte di una infelice giovane contadina, che sotto alle minaccie si fa, per paura, accusatrice di Zoraya. L'allestimento scenico, è di un insolito splendore; gli scenari sono del Rovescalli, i costumi di Caramba.

*

Ora Milano si prepara a solennità d'arte di ben maggiore importanza e di più alto significato. Pochi giorni ci dividono dalla prima rappresentazione di *Madama Butterfly*, di Giacomo Puccini, e poche settimane da quella della *Figlia di Iorio*, di Gabriele d'Annunzio; e alle due opere del genio italiano movono incontro dai giornali e dal pubblico indiscrezioni e lieti pronostici. L'ultimo giorno di gennaio, in una sala del teatro drammatico di Verona, Gabriele d'Annunzio, lesse ai futuri interpreti la sua tragedia. Erano attenti ascoltatori Irma Gramatica, Teresa Franchini, Oreste Calabresi, Virgilio Talli, e i molti altri attori, che interpreteranno personaggi e macchiette nella nuova opera del Poeta.

Nei giorni seguenti si recò a Verona Eleonora Duse. Ell'era certo felice che le prove della nuova opera di poesia, che udremo indubbiamente nei primi giorni del marzo al Lirico di Milano, fossero incominciate nella città di Giulietta, in quella città che ricorda alla divina Eleonora la prima rivelazione al pubblico di quella sua arte di grande amatrice della scena che le ha dato la gloria.

Ahimè, fin dal suo arrivo fu presa da un molesto raffreddore, che la costrinse a cercare un più mite soggiorno in Riviera, e fa dubitare che Ella possa essere la prima interprete della tragica e poetica figura di Mila di Codra, la figlia di Iorio.

Leporello.

NUOVE MEMORIE DI UN VECCHIO AVVOCATO

L'uccisione del conte Porcia.

Nobiltà, che sei tu? Progenie di semidei, creature privilegiate, magnanimi lombi, boria insuperabile, tu indispettisci ogni buon democratico e fai dire ad ogni buon sociologo che le casté sono corpi parassiti, anzi germi di polipi micidiali. I discendenti dalle ánche di Anchise, come li chiamò il Verga nella sua ultima commedia, vanno posti alla pari di altre classi speciali che si distinguono nella compagine civile, quali sarebbero i militari, i preti, gli ebrei, i massoni. Ai primi si attaglia più che mai la osservazione dello Spencer: " le nature migliori provano una certa antipatia per tutte le costumanze che fanno sentire la inferiorità „, e gli altri facevano scrivere a Flaubert *je déteste messieurs les ecclesiastiques et messieurs les militaires.*

Ma chiunque non professi con intolleranza la fede democratica o la dottrina sociologica ed abbia l'animo aperto a sentimenti benigni tollera, anzi rispetta le ineguaglianze umane, studiando il bene ch'è proprio di ciascuna classe. Così nei militari avrà la visione di onorata franchezza, nei preti di contegno prudente, negli ebrei di puntualità mondana e di tenerezza domestica, nei massoni di libertà filosofica e di fratellanza diffusa, nei nobili di personale dignità e di amore al casato.

Con tale preambolo, racconto la aventura toccata ad una famiglia nobile, aventura circoscritta ne' suoi naturali confini dall'opera dei tribunali.

■

Aristocrazia, dico, di prim'ordine. Il capostipite risale al mille ed era di Sicambria nella Pannonia. La fama della sua generosità è stata sì grande che nell'albero genealogico e nell'almanacco nobiliare trovasi questa quartina scritta ad onore di lui nella lingua del tempo:

Der ist ein adler Mann
Und gar von Gotterblut;
Den wenn er schadeu kann
Sein Feind, nur Gutes thut.

La quartina tradotta alla carlona suonerebbe:

Del nobil uomo il sangue
Dal nume gli proviene;
Quando il nemico abbattere
Si può, gli fa del bene.

Ai nostri giorni, nei quali è pericoloso beneficare il prossimo, grazie alla razza dei bergamaschi che pullulano fuori del territorio di Bergamo, è buono a sapersi che non sia spenta la stirpe di chi beneficò i nemici stessi. Laonde ricordo questo principe Aladar, avente il titolo di Altezza e il diritto di battere moneta, cugino dell'imperatore d'Austria, possessore di numerosi feudi dai nomi gutturali, nonchè di molti altri italiani, fra cui le contee di Porcia, di Gradisca, di Gorizia, di Brugnera, di Castion. Quest'ultimo predicato, non so perchè, il Manuale dei deputati (1900) lo attribuisce a un senatore del Regno, ch'è borghese, borghesissimo. Sviste della Commissione Araldica!

Lo stemma della famiglia recò: *fiat pax in virtute tua, et abundantia in turribus tuis*, divisa esprimente un voto, un proposito, una preghiera, divisa non oltracotante come quella dei Montmorency *Dieu soit en aide au premier Baron de la Chrétienneté*, non ironica come quella dei Borromeo *humiliter*, non fatua come quella dei Gianotti *diversus et idem*, non arrogante come quella dei Caracciolo *numen, regemque salute*, non acipita come quella dei Brandolin *per lealtà mantener*, non ampollosa come quella dei Borsarelli *pro justitia*, non cattedratica e vanitosa come quella dei Lafragola *fato prudentia major*, non insulsa come quella dei Luserna *lux in tenebris lucet*, a cui un freddurale è tentato rispondere *et lux perpetua luceat ei.*

Attraverso i secoli la famiglia — sto per dire la dinastia — si divise in tre rami: l'austriaco, l'ungherese, l'italiano. Il primo portò sempre il titolo di principe, ebbe sempre uno dei suoi nella Camera dei Signori e nelle alte cariche dell'impero. Al tempo climaterico del 1833 troviamo un principe Porcia governatore di Trieste, Istria e Dalmazia. Questo significante particolare si attinge dall'*Italia nei cento anni* di Alfredo Comandini.

Il ramo italiano, che fu uno dei cadetti, ha dovuto contentarsi del titolo di conte e dei feudi nel Friuli. Furono questi parecchi. La residenza e il castello gentilizio erano a Porcia, terra di circa quattro mila abitanti, con vasti possedimenti che si estendevano a Brugnera, Ragogna, Pinzano, al di qua e al di là del Tagliamento. Donde invaso la credenza che alla loro famiglia si riferisse la ballata del Dall'Ongaro *la Rocca di Pinzano*. Diede luogo alla volgare opinione segnatamente la strofa che segue:

Mentre Alberto guerreggia lontano
Ed estinto si piange a Ragogna,
Presso il colle ove sorge Pinzano
Giunge d'arabi mastri uno stuol
Compra quivi quant'area bisogna
A un castel di regale struttura,
Tanto vaste ne segnan le mura
Che il maggior non illumini il sol.

E la storia di un duello medioevale, in cui due fratelli si contendono il paterno reteggio, la donna, e la vita, e restano ambedue sul terreno. Ma non ce n'era niente. Niente di simile si rintraccia negli annali polverosi, o negli archivi domestici. E tutto lavoro della fantasia dallongariana, più sbrigliata di quella del Prati quando fece bere Rosmunda, del Grossi quando fece annegare Nelda, del Carrer quando fece annegare Zoraide, dell'Ifland quando ha fatto ballare ai morti la monferrina.

Traverso ai tempi la famiglia Porcia ebbe costantemente riputazione di mitezza e bontà. Imparentata con tutta l'aristocrazia friulana (la terra feudale per eccellenza) coi Fenicio, coi Policreti, coi Mantica, senza fumi d'albagia e senza lussi sfacciati, tenne sempre intorno a sè un'aureola di pubblica simpatia.

*

Nell'anno 1868 questa famiglia proba e geniale è stata involta da una immensa sventura che ha scosso le vene e i polsi a migliaia di conterranei. Il conte Paolo, giovanotto di poco più che cinque lustri, reduce dalla nostra ultima guerra, venne freddato con un colpo di coltello a tradimento per mano di un suo amico, il farmacista Gr.... Mi astengo dal ravvivarne il nome nella memoria degli uomini non tanto perchè l'uccisore possa trovarsi ancora al mondo quanto perchè può avere discendenti, e i figli hanno da soffrire il meno possibile per le colpe dei padri. Questo padre loro d'altronde adduceva una scusa alquanto meritevole di riguardo: aveva trovato il proprio amico infedele conversando con la propria moglie, infedele ancora più.

I fratelli del povero conte, poco dopo, mi affidarono il processo.

— Veda bene, — mi dissero — non è sete di vendetta, o smania di perseguitare l'accusato che ne spinga a far valere i nostri diritti. A noi basta che l'accusato non sia assolto, affinchè nè egli nè altri possa dire di averlo ucciso con tutta ragione.

— Giusto, — risposi — ma la scusa del reato anzitutto è provata?

— Non lo sappiamo. Da certe apparenze parrebbe che sì. Certe altre la smentirebbero. Ella vedrà la istruttoria ch'è già compiuta.

Mi affrettai ad esaminare questa presso il tribunale di Udine. Ahimè! Le tavole processuali erano state lavorate da falegname grossolano. Poche, semplici, parevano incarnare l'adagio " chi muore giace e chi vive si dà pace „. L'accusato aveva deposto che una lettera anonima — la solita lettera anonima — lo aveva scaltrito del vero, avvertendolo che il conte non mancava mai di visitare la moglie nelle ore meridiane, quando egli soleva schiacciare, massime l'estate, un sonnellino. Dopo d'allora dormì d'un occhio solo e si persuase che l'anonimo aveva dato nel segno. Ammise altresì che il conte frequentava la sua casa a tutte le ore, menando questi vita libera ed oziosa anzichenò: se non era a caccia, o non batteva la carta al caffè, dava una capatina in farmacia, vi s'intratteneva a leggere i giornali, conversava co' membri della famiglia, faceva giocare i bambini.

Dagli atti del processo risultò eziandio che il truce caso era avvenuto non già nella camera cubiculare, ma in uno stanzino che serviva di sbrattacasa, contiguo ad un altro destinato alle operazioni farmaceutiche, entrambi a tramontana, e perciò i soli luoghi dove si potesse vivere nelle ore ardenti della stagione estiva. O dunque, quale vantaggio poteva attingere la difesa, quale colpa si poteva apporre alla signora ed al visitatore se non confabulavano tra le fiale e gli alambichi?

Tutto le circostanze essendo equivoche, si prestavano a creare la incertezza. Otello fu acciecato dalla gelosia, Desdemona era innocente?

Questo mi parve il punto da rincalzare, e mi accinsi a lavorarvi intorno, come il ragno quando fa la sua tela.

■

La legge allora vigente moltiplicava le mie difficoltà. Al diritto maritale violato non accordava altro privilegio, in tema di omicidio, che quello di una circostanza mitigante; ma ammessa la mitigante, il tribunale doveva pronunziare egualmente la pena di morte, ed altrettanto dovevano fare i giudici d'appello, ed altrettanto la Terza Istanza, salvo l'obbligo di riferirne all'Imperatore, fonte di ogni giustizia, scaturigine di ogni sapienza. Era il codice di una monarchia militare, nel quale la equità andava sottoposta alla disciplina. Una manovra soldatesca in due tempi: ai tribunali il rigore, al Sovrano la mitezza. Neanche il Magnaud si sarebbe tirato i piedi. Ora che avrebbero fatto i giudici italiani poichè l'Imperatore non era più, e al Re d'Italia le istituzioni nostre non comportavano che si chiedesse la suprema parola? Avrebbero, ammettendo la scusa, mandato assolto il giudicabile? Ovvero, per la ripugnanza di irrogargli la pena di morte, avrebbero negato la mitigante? Già, in quei triennale interregno della legislazione austriaca mantenuta illesa in mezzo agli istituti liberali e nazionali, le curie venete troppe volte avevano palesato l'animo avverso alle novità, e applicare queste

Di ritreo fanciul seguendo il metro
Quando la madre s'suoi trastulli il furo
Che il più va lento innanzi e gli occhi indietro.

*

Poteva darsi pertanto che cogliessero al volo la opportunità di readdirsi, facendo luogo ad una *scriminante* invalsa e gradita alle razze latine. Perlocchè tutta la mia testa si confondeva. Terminai col capacitarmi che fuori della mancanza di prova non v'era altro di discutibile. Il circolo di Popilio una volta tracciato, diedi opera ad addottrinarmi.

Anzitutto allontanerò dall'animo del magistrato qualsivoglia tentazione di prestar fede alla lettera anonima: sfuriata contro la medesima in particolare e in generale. Poi esaminerò l'assioma di una scuola canonica *solvs cum sola noluit dicere pater noster*, e ne proclamerò la inconcludenza, la fallacia, la malignità. Sono cose da dirsi in convento, ma che non hanno spaccio nel mondo, dove le relazioni sociali si fondano appunto sopra il conversare onesto e fecondo. Parlare da una presunzione contraria al costume per dedurne un'indiscio, è una falsa partenza. L'accusato adduce a propria discolpa un fatto materiale e deve provarlo. Capisco ch'è uno di quei fatti chiamati di prova difficile, ma senza ricorrere alla teorica del filo così dottamente svolta dal padre Sanchez, si può mettere insieme tante circostanze concrete da formare una catena, e da indurre un convincimento. Qui non abbiamo nè catene, nè anelli. Voglio concedere la ipotesi che il povero conte Porcia fosse innamorato della signora, quantunque niente mi abilità a supporlo. Ma che perciò? L'amore fu definito l'incontro di due fantasie, il contatto di due epidermidi. Supponiamo anche, altra supposizione gratuita e temeraria, che la signora gli corrispondesse. Il passaggio dalla prima parte della definizione alla seconda è lungo e difficile. Non si fa transito dall'incontro al contatto senza salire gradino per gradino tutta la scala di Giacobbe. Quanto più sono civili i costumi, quanto più gli animi sono alti e puri, tanto più lunga è la scala. Infatti codesto patriarca, dopo il primo bacio, ha servito quattro dici anni per conquistare Rachele. Vero è che il padre di questa lo indusse a pazientare dandogli frattanto la sorella minore e la schiava Zilpa, ma ciò non toglie nulla alla fermezza continuata dell'amore platonico. Appunto per questo motivo venne creato l'adagio che le donne sono più fedeli e gli uomini più costanti. Qui poi trattasi di provare un amore essenzialmente antiplatonico. Or

Usate soltanto il GENUINO
SALE NATURALE dello SPRUDEL
CARLSBAD invece delle falsificazioni fraudolenti.

GALA PETER
Il primo Cioccolatto al Latte Svizzero

come si farà? I canonisti, che si occuparono con molta compiacenza di codesto argomento nei secoli addietro, solevano dire che, gl'indizii non bastavano, che occorreva una prova materiale, specifica, magari formata da un filo. Però ai tempi nostri a che servono i fili? Si trasmette un dispaccio telegrafico, si può trasmettere senza fili anche un sentimento erotico il più sperticato. E un marito può sempre ingannarsi.

Fin qui la mia preparazione.

Con questo meschino bagaglio mi rassegnai ad assistere l'indomani al dibattimento sull'antipatico scanno della parte civile.

Tant'à. Gli avvocati si apprestano a navigare anche con due palmi d'acqua. Sarà poi ciò che piacerà a Dio, come insegnò Goethe nel Fausto.

■

In quella tormentosa mattinata della vigilia vennero per salutarmi all'albergo di Udine i due fratelli. Nel prendere commiato mi diedero un libriccino dove il povero conte Paolo soleva annotare giorno per giorno le proprie spese. Lo lasciarono senza darvi importanza, lo ricevetti e lo sbirciai senza farvi attenzione. Non mi pungeva alcuna curiosità di conoscere quanto dispendiava nel sarto e quanto negli sigari. Quand'ecco una piccola nota, più frequente delle altre, mi balza agli occhi:

a Gr.... L. 30
a Gr.... „ 50
a Gr.... „ 40

La nota ricorrente per verità non era sibillina. Uno spillava e l'altro stillava. Ho intuito subito quali conseguenze se ne potevano ricavare.

Il dibattimento procedette liscio. Le parti concordarono sopra un punto, nel mettere in evidenza la intimità che regnò fra l'uccisore e l'ucciso. La difesa, giovandosi delle circostanze ambienti, argomentavasi di persuadere il flagrante, e di mostrare quanto nero fosse il tradimento del perfido amico. A me la intimità piaceva assodare perchè dava una spiegazione delle visite nell'ora topica del chilo, e preparava la esibizione del libretto, che teneva sempre sottobanco.

Quando parve che tutte le formalità fossero esaurite, che tutte le verità fossero venute alla luce, io chiesi all'accusato se fra il conte e lui corressero relazioni d'affari.

— Niente affatto, — rispose questi prontissimo.

— Ma pochi giorni prima dell'omicidio non riceveste da lui quaranta lire?

Stette un po' soprapensiero, poi pronunziò debolmente:

— Non mi ricordo, ma può essere.

— A quale titolo le avete ricevute?

La risposta si fece attendere alquanto. Egli aveva la vista più lunga del suo difensore, un fenomeno comparativo che succede assai spesso, quasi a conferma della equazione proverbiale: ne sa più un ignorante in casa propria che un dotto in casa altrui.

— Non saprei rammentarlo. Forse in pagamento di medicinali somministrati a lui, o ai suoi.

— Ciò non può essere, perchè ne avevate ricevuto altre cinquanta dieci giorni prima.

In così dire, io guardava vistosamente il libretto. L'accusato comprese ch'era in trappola e precipitosamente disse:

— Talvolta il conte mi faceva piccoli prestiti, senza darvi importanza, nè lui nè io.

Allora rassegnai al tribunale il libercolo invitando il presidente a darmi atto delle partite segnate, e riscontrando il conto spuntato ch'io aveva ammanito. Solo nell'ultimo semestre il totale ascendeva a parecchie e parecchie centinaia di lire.

L'accusato non osava più contraddire e teneva il capo abbassato.

Quanto ai giudici, per quanto avvezzi ai colpi di scena, per quanto sogliano astenersi, la diremo col Pananti,

dal dar segno
D'esser fatti di ciccia e non di legno,

la impressione che provarono è stata oltremodo visibile.

Sotto codesta impressione terminò il dibattimento e venne data la parola alla parte civile.

La parte civile, trent'anni fa, non aveva nulla di comune con ciò che è a' giorni nostri. Oggi non v'ha danneggiato il quale non eserciti il suo diritto d'intervenire nel processo e di chiedere un risarcimento di danni. O che abbiate ricevuto un buffetto, o che vi sia stato rubato un





Fot. C. Abéniacar.

INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A NICOLA AMORE IN NAPOLI.

Del monumento innalzato in Napoli alle Benemerenze civili di Nicola Amore ha detto nel nostro n. 50 del 13 dicembre 1908 il nostro collaboratore Conforti quando pubblicammo la fotografia del monumento e dei bassorilievi che lo adornano. L'inaugurazione solenne ebbe luogo il 7 febbraio; e alla cerimonia partecipò anche il Re, rappresentato dal Conte di Torino.

asciugamani, oggi il punto d'onore vi obbliga a costituirvi per aggravare la mano contro l'imputato, e, se questi anzichè un difensore si presenterà con due, e voi pure ve ne provvederete un paio. A quel tempo invece, l'intervento della parte civile veniva considerato come un impaccio della giustizia, una straordinarietà, un caso di eccezione, e il malcapitato difensore, a cui toccava il còmpito doveva sbracciarsi nel far compatire la propria audacia. Il maggior numero dei difensori se ne schermiva.

Ad onta di così fitta rete di pregiudizi, mi alzai animoso. Già nel mio pensiero era stata gittata a mare tutta l'opera di preparazione precedente. Il processo aveva cangiato di aspetto. Non importava più di conoscere a quale grado dell'amore platonico fossero giunti il conte e la signora, la scala di Giacobbe era scomparsa per sempre, un tutt'altro quesito si poneva anzi s'imponeva, cioè: il marito che abbia tollerato le assiduità di un corteggiatore, ed anzi ne abbia tratto continuo profitto, conserva egli la integrità dei diritti conjugali?

Ommetto, per brevità, gli argomenti da me adoperati a sostenere la negativa, ma ricordo benissimo che non mi appigliai alle forme pacate della logica, o alle sillogistiche della dialettica, bensì proruppi nelle interrogazioni, nelle esclamazioni, nelle apostrofi, e terminai con una carica a fondo, tutta piena di aforismi e di apotegmi, dai quali risultava che il povero conte aveva avuto troppe ragioni per non credersi

„ O mal visto, o mal noto, o mal gradito „.

Fatto è che la mia catilinaria azzeccò. Il tribunale, lasciata sulle undici once la intima verità delle cose, si attenne al libretto come a guida infallibile per indurne la connivenza o per lo meno l'acquiescenza del Gr.... alle visite galanti, chiamiamole così, del conte Paolo. E, in conformità al dettato della legge, proclamò la sua brava condanna alla pena di morte.

I Giudici superiori, cioè l'Appello e la Terza Istanza, ai quali, in mancanza dell'Imperatore, spettava dire l'ultima parola, temperarono il rigore draconiano con la sanatoria della scuola italica, e inflissero al giudicabile tre anni di carcere: propriamente quanto bastava per impedirgli il vanto col dire:

— L'ho ammazzato come un cane!

Ora caveromo noi un costrutto da tutto ciò? Ogni fatto giudiziario si presta a deduzioni molteplici, infinite, perchè è un poliedro patologico delle umane miserie. Ma a qual prò accingerci all'improba fatica? Il cavare costrutti fu mai sempre riguardato come un mestiere noioso, così che gli antichi ne fabbricarono il proverbio, *cave a consequentiarie*. Guardati da chi tira le conseguenze.

Perciò ci contenteremo di trarne una sola, semplice, ma irrecusabile: quando il ceppo è buono anche le tombe sono preservate da postumi oltraggi.

DOMENICO GIURIATI.

CARTA IDROGRAFICA D'ITALIA. Il Ministero di agricoltura industria e commercio ha pubblicato il 30° volume delle " Memorie illustrative della carta idrografica d'Italia „. L'opera contiene le relazioni, dovute al cav. Eug. Perrone, sul regime di sei fiumi degli Abruzzi e delle Marche, cioè il Sangro, il Salino, il Vomano, il Tordino, la Vibrata, ed il Tronto. Da questo volume e dai precedenti finora pubblicati risulta, fra l'altro, anche la forza motrice disponibile ed utilizzata di alcuni dei fiumi della penisola. Per il Tevere la forza motrice producibile ammonta a 300 mila cavalli dinamici, dei quali soli 100 mila utilizzati: i fiumi Garigliano, Volturno, Sarno, Tusciano e Sele assieme possono fornire 180 mila cavalli, dei quali sono utilizzati appena 35 mila; i fiumi Marta, Fiora, Ombrone, Arno, Serchio ed altri minori sono suscettibili di dare 75 mila cavalli, dei quali 15 mila sono adoperati; infine l'Aterno, il Pescara, il Sangro, il Salino, il Vomano ed il Tronto sono capaci di produrre una forza motrice di 212 mila cavalli dinamici dei quali soli 23 mila sono presentemente impiegati. Gli anzidetti fiumi possono assieme fornire 767 mila cavalli di forza motrice, dei quali rimangono utilizzabili ancora 592 mila!



Lavoro di Tiziano trovato nella Villa del dottor Bena

Il sacco di Mantova del 1630 ed un quadro di Tiziano del 1553.

Racconta G. B. Intra, che si genialmente e con tanta dottrina nel tempo stesso si occupò di cose mantovane, che tutto ciò che v'era nella città di Virgilio, di bello, di ricco, di prezioso, di raro, di memorabile, libri, codici, armi, tele, gioielli, marmi, arazzi, damaschi, tutto andò distrutto e sperperato nel sacco dato a Mantova dagli Imperiali alemanni nel 1630.

Stretta allora la città d'assedio da ben 24 000 uomini di quelli che il Wallenstein aveva rotto agli incendii, ai saccheggi, alle devastazioni nel Palatinato e nella Boemia, resistette la forte cittadella del Mincio per qualche tempo, ma poi la notte del 18 luglio 1630, per tradimento di un sergente svizzero, le soldatesche straniere vi penetrarono avide di bottino da varie porte, e riunitesi sulla piazza di San Pietro, ottennero licenza di saccheggiare la città per tre giorni di seguito.

Ai soldati aperta la via per ammassar preda nei conventi, nei pubblici uffizii, e perfin nelle case private, come lo provano i varii casi citati dai Negri Ciriaco nelle sue *Contestationes forenses* del 1638; ma pel capo loro il generale imperiale Aldringer, un rapace avventuriero fiammingo, nato a Diedenhofen nel 1584, la bisogna andò assai meglio, chè si aggiudicò egli per sua parte di bottino i palazzi ducali e in essi si accampò colle sue guardie e colle molte drude, che come era usanza dei tempi, seguivano le milizie e spesso le eccitavano a maggiori eccessi.

Tutto quanto v'era di prezioso in quelle sale, cui l'arte aveva sorriso con special favore per lunga serie d'anni fin dai tempi di Federico Gonzaga e d'Isabella d'Este, cadde in breve sotto le unghie dell'avido speculatore, e ben quatterdici mesi continuò la sistematica espilazione dei palazzi ducali mantovani e per quattordici lunghi mesi carri e vetture lungo le strade, e barche e bragozzi per le vie del Mincio e del Po, continuarono a trasportare dalla desolata città i tesori che in tanti anni e da tanti principi vi erano stati accumulati.

Non aveva per altro l'eccellentissimo signor conte Giovanni Aldringer, barone di Koschitz e conte di Ligma, generale austriaco e Commissario di Wallenstein nella guerra d'Italia del 1630, nè cultura, nè amore per le arti belle, e fatto largo bottino per un anno e più nei palazzi ducali dei Gonzaga, vendette quasi tutta la sua preda a quei mercanti, a quei rigattieri, a quegli usurai infine che, alla notizia del saccheggio di Mantova sranci affrettati, come avoltoi chiamati dall'odor dei cadaveri, alla volta di quella città.

E la spogliazione fu eseguita su così vasta scala che, allorchè nel 1631, col beneplacito del vendicato imperatore di Germania, i Nevers ritornarono in Mantova, non trovarono più nè suppellettili per imbandire la mensa nè letti per dormire, e a malapena poterono ricuperare col denaro quanto di più necessario era stato asportato colla violenza.

Il chiaro prof. Intra aggiunge che per le cose superflue e di maggior pregio, non tutto fortunatamente ciò che fu rubato, se pur furato per la città sua natale di Mantova, andò poi perduto per le arti belle, e molti oggetti, e quadri e statue ed arazzi si videro infatti tornare a galla nei Musei e nelle Gallerie più importanti, quali son quelli di Vienna, di Dresda, di Brunswick, di Londra, in seguito ad acquisti fatti agli usurai mercanti dai principi di quei paesi.

Molte tele, pur di valore, andarono però disperse in quell'occasione anche pel fatto che lasciando nel 1631 l'Aldringer Mantova per raggiungere il Tilly, che lo avèva fatto colonnello nel 1622 e apertagli la via ai successi avuti in guerra nel 1626 a Dessau, e nel 1628 a Mecklemburg, era necessità per lui sbarazzarsi pur degli ultimi resti del lauto bottino fatto nella città di Mantova [1].

Nessuna necessità del restò pel generale imperiale, divenuto poi Feldmaresciallo austriaco, di accumular egli quadri ed arazzi depredati, giacchè, benchè sposo ad una gentildonna della famiglia d'Arco, non aveva figli, e l'eredità sua che deve esser stata ad ogni modo considerevole, passò nel 1634 ad una di lui sorella sposata con certo Clary, la quale ottenne dall'imperatore l'au-

[1] Valoroso in guerra ma di carattere oltremodo duro, era l'Aldringer, odiato non solo dai cittadini ma dagli stessi soldati, e l'Erach e il Gruber nella breve di lui biografia, lasciano credere anzi che la di lui morte nel 1634 difendendo la città di Landsbut sia ascrivibile piuttosto alle sue milizie stesse che non agli svedesi.

IL 22 FEBBRAIO ESCE

Maternità, nuove poesie di *Ada Negri*. Quattro Lire.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

torizzazione di aggiungere al suo nome quello di Aldringer [1].

Premessi questi brevi cenni che parrebbero escludere, dall'entità del disastro cui andò soggetta la città di Mantova nel 1630, la possibilità che da quell'epoca in poi sia ancor fattibile di rinvenire ed accertare cosa d'arte di pertinenza un giorno dei palazzi ducali gonzagheschi, siamo lieti di aggiungere che recenti ed accurate indagini hanno condotto al risultato di ricuperare per l'appunto un prezioso residuo di quel naufragio, cioè un quadro di Tiziano, rappresentante, in una vaga scena campestre e sotto l'aspetto di un'arcadica pastorella di alto rango, l'arciduchessa Eleonora d'Austria, figlia di Ferdinando, re dei Romani, e d'Anna di Boemia, divenuta per le sue nozze nel 1561 con Guglielmo Gonzaga, duchessa di Mantova.

Senza qui estenderci nella descrizione di questo dipinto, di cui i lettori hanno sott'occhi una fedele ed accurata riproduzione in zincotipia, la maestria somma con cui fu ritratta dapprima ad Innsbruck nel 1548 la giovine principessa Eleonora d'Austria, che, nata nel 1534, aveva a quell'epoca solo quattordici anni d'età, ed ultimato poi a Venezia nel 1553, d'ordine supremo dell'imperatore Carlo V, quel ritratto, non lasciano dubbio circa all'esser esso opera di tutto pugno del sommo Tiziano, e nessun altri fuorchè il grande maestro veneziano della fiorente Rinascenza, avrebbe saputo ideare un ritratto più geniale e che par riproduca una scena dell'Ariosto.

Nulla dell'agghindatura e della stichetta imperiale che regnava pur sovrana nella prima metà del cinquecento, e in quella vece una idilliaca scena campestre di sfondo con deliziose macchiette di pastori e di due fidanzati stretti in colloquio fra di loro, e sul primo piano del quadro la giovinetta effigiata in ricco costume di ideale pastorella con ricchi abiti di quel rosso-lacca damascato proprio di Tiziano, ed avente ai suoi fianchi da un lato due pecorine pascenti, e dal lato opposto un grosso cane danese del tipo dei levrieri, quale Tiziano amò riprodurre in altri suoi ritratti, simbolo di principesca dovizia nella persona raffigurata.

Che si tratti in ogni modo in quel ritratto di opera di tutto pugno dell'immortale Tiziano, ce lo dice la scritta di mano stessa del grande artista e materialmente incorporata nel dipinto ma tuttora decifrabile, del seguente tenore: *Ego Tizianus Vecelli imaginem – hanc de supremo Imperatoris mandato – diebus IX perfinere debui. MDLIII.*

Il quadro, delle dimensioni di metri 1.80 di larghezza, per un'altezza di metri 0.85, figurò ultimamente all'esposizione d'arte sacra ed antica di Bellinzona ed è ora a Montagnola sopra Lugano presso la famiglia Berra che lo ebbe da un proprio antenato recatosi, anni or sono, in Russia.

Comunque sia, la nuova opera, di indiscutibile valore, fa pur sempre parte del patrimonio artististico italiano e attende solo che artisti e conoscitori vi abbiano a rivolgere la loro attenzione per gli eventuali maggiori studi del caso e quale non ultimo certo e indifferente riacquisto della celebre reggia mantovana.

DIEGO SANT'AMBROGIO.

[1] La famiglia Clary-Aldringer esiste ancora e possiede vaste proprietà in Boemia e specialmente a Toeplitz.

LA FINE DEL "CAMPICELLO". — La Camera, nello scorso dicembre, con un voto d'alzata e seduta, ha ghigliottinato tutto quanto il capitolo relativo agli incoraggiamenti per l'istruzione dell'agraria nelle scuole elementari. Un 200 000 lire in cifra tonda erano state iscritte nel bilancio della istruzione pubblica allorchè, ministro Guido Baccelli, fu lanciata per la prima volta l'iniziativa del campicello scolastico, tanto discusso, o, per dir meglio, più deriso che discusso. È dunque finito il campicello? Quei maestri che lo ebbero dai comuni dovranno restituirlo, rinunziando all'orto o al broio che forse si erano piantato essi stessi e amorosamente coltivato e che era un modesto aiuto per la famiglia?

No, il campicello resterà. Solo cesseranno i sussidii e gli incoraggiamenti ministeriali a quei maestri che insegnano agraria. Con un ordine del giorno della giunta del bilancio, pure approvato dalla Camera, essi sono posti sotto la protezione e la guida dei professori ambulanti di agricoltura. L'ordine del giorno dice difatto: " che la vigilanza su l'insegnamento dell'agraria in quelle provincie, nelle quali sia istituita la cattedra ambulante di agricoltura, sia affidata a questa. „ Quante cose debbono fare questi poveri professori ambulanti!

IL BENADIR. — Un distinto ufficiale della marina, il tenente P. Bossi, ha fornito al SECOLO XX un interessante descrizione della Colonia del Benadir. L'argomento è di grande attualità per le recenti polemiche avvenute a proposito della vendita e della compra degli schiavi e per i giornali se n'è fatto un gran parlare. Ma pochi in Italia hanno nozioni esatte intorno a questa Colonia su cui la patria nostra ha fondato tante speranze, per ciò lo studio completo e coscienzioso del tenente Bossi colma una vera e lamentata lacuna. Nell'articolo, corredato da numerose fotografie fatte sul luogo, viene minutamente descritta la colonia dalle origini ad oggi, mettendo in rilievo i costumi di quelle popolazioni. L'opera svolta dai nostri marinai, con quella misura propria di chi ha dei fatti da raccontare.

Il SECOLO XX si trova in vendita presso tutti i librai e in tutte le edicole al prezzo di cent. 50 il numero.



IL LEONE REGALATO AL GOVERNATORE DELL'ERITREA DA DEGIAC GARASELLASE (fot. del ten. Luigi Elia).

Dopo sette anni di lotta accanita, che con varia fortuna Degiac Sium, figlio di Ras Mangascià, ha sostenuto contro Degiac Garasellase governatore del Tigrè, il 26 dicembre u. s. in Adua, auspice il perdono di Menelik per il ribelle, fu suggellata la pace fra i due nemici.

Degiac Garasellase, del quale è preannunciata la sua prossima venuta all'Asmara, volle in tale fausta circostanza rendere omaggio a S. E. Ferdinando Martini, governatore dell'Eritrea, inviandogli un bellissimo leoncino addomesticato di nome Afai.

Ammazzatagli la madre, l'animale fu preso nel Tacazzè assieme ad altri due fratelli quando avevano la grossezza di un gatto. Presentemente conta diciannove mesi; trovasi perciò nell'età in cui incomincia a manifestarsi la criniera. Addomesticato come un cane, è custodito da tre indigeni tigrini coi quali dorme signorilmente in un tucul in muratura e quasi allo stato libero. Di giorno vien lasciato libero nel recinto in cui si trova il tucul; è oggetto di curiosità per i cittadini dell'Asmara e soggetto docilissimo per i molti fotografi che l'hanno voluto ritrarre in svariate posizioni.

MOVIMENTO LETTERARIO.

Poesie.

È cominciata la nuova stagione delle conferenze: e la poesia, come dea, ha il primo posto. Nel nostro riassunto del movimento letterario del 1903, accennammo fra altri a due poeti Orsini: uno d'essi, Luigi Orsini, d'Imola, fu invitato alla Famiglia artistica di Milano a recitare sue poesie, e piacque al pubblico come alla critica. Egli è un poeta di visioni umanitarie. Così egli cerca di far onore al nome che porta: è, infatti, un nipote di Felice Orsini, del quale potrà forse un giorno narrare in bei versi le fasi della vita così agitata e romanzesca..... Luigi Orsini recitò parecchi de'suoi inediti *Canti de le stagioni*; i quali rivelano in versi trasparenti, l'intenso amore della vita senza artificii sociali, della vita schietta, onde le liriche del poeta imolese sono quasi tutte illuminate.

Alla stessa Famiglia Artistica, un altro poeta, Enrico Comitti fu invitato a leggere qualche squarcio del suo volume *Galatea*, uscito or ora a Como (Ostinelli ed.). Quale Galatea?... La Nereide, che respinge Polifemo, il quale, irritato, la lapida? La figlia regale, che ributta tutti gli adoratori, tranne Ercole, il quale si fa regalare da lei un marmocchio?... o Galatea, l'asteroide di Tempel? Non comprendiamo la ragione del titolo. Il poeta tende all'elevazione, pur trattando argomenti proprio noti. Gli affetti domestici vi hanno il sopravvento, come *In memoriam*, ricordo funebre di Teresa Visconti-Venosta ve l'eva Comitti, nonna paterna dell'autore. Fra i varii temi, notiamo anche il *Sogno d'una notte d'estate*, che nulla ha di comune col dramma shakespeariano, nella seconda parte la "tenzone„ fra l'insegnante e la civetta, è imitata da un dialogo in prosa di Alfonso Karr, e il poeta lealmente lo dice. Versi scelti di tinta romantica, come quasi tutto il volume gentile, che pretende anche alla nota comica, ma un'*Apologia del codice* è di gusto assai discutibile.

Ecco un altro titolo, *Agave*, del quale non comprendiamo la ragione. Il poeta Arcangelo Pisani, che dà alcune allusioni ci pare abruzzese, si è provato già con altri versi e critiche e novelle *(Nel mio paese)*: ora, nel nuovo libro nitidamente stampato dal Battei di Parma effonde il dolce affetto verso il padre, verso la sorella, verso la casa modesta dove nacque e che preferisce ai salotti dorati. Un brano di vita vissuta; elegante e appassionato, è *Il tutto o il nulla*. Ci ricorda qualche pagina del Faulliet. Il canto, in strofe libere di endecasillabi e settenarii, si svolge con ampiezza nella sua armonia semplice e spontanea.

Nel mondo giornalistico e letterario, il modenese Giovanni Rondoni è notissimo per l'ardore delle convinzioni politico-moderate e per la sonorità di voce e di frasi con cui le sa decorare. Il fervido giornalista e conferenziere, e capo d'una scuola di giovani moderati, che si presenta spesso, ma con poca fortuna, nei collegi elettorali, si presenta anche come poeta. *La spada e il vomere* (Milano, Libr. ed. Naz.) è la glorificazione del famoso Ramo di Monte Secolo: stava scritto nei castelli e pre sumibilmente nella stanza dove nacque quel grande maestro della guerra, commentato dal Foscolo. Il potente stratega, Monte Secolo, passa glorificato di ottava in ottava sul alla luce abbagliante la spada, la quale nell'anima purificatrice d'una fornace si trasforma: diventa una falce. La visione storica così svanisce. Un mondo già rulna distrutto, e un altro abbozza ... Il componimento riesce della ridondanza alla quale pare che il Borelli si sia votato: risente della esuberanza di metafore seicentiste, che anch'oggi nel premio non mancano come: " presentimenti d'aurora ingiuriandano le anime, e rompono le brume intellettive „.

Non bastavano i *Postuma* di Lorenzo Stecchetti con la nausea e connessa gherminella riuscita benissimo?... Nei *Postuma* era poeta un tisico morto; nei *Nova Postuma*, di Ermanno Orlandi, a cura di Edmondo Corradi (Roux, ed.), è poeta un lussurioso, che dopo di aver ammazzato l'amante si fa frate. L'editore dice: " Il mio frate è un uomo di spirito „. Ah, no! Il finto frate è un briccone. La finta amante è una donna che cambia ogni notte domicilio: ma gli può dar lezione di morale. Non si dovrebbero scrivere neppure per ischerzo versi come quelli che raccontano l'assassinio (pag. 145). Un insieme di sattrasi e di rettorica, in versi che vorrebbero avere gusto nuovo, e sono tutti un disgusto vecchio.

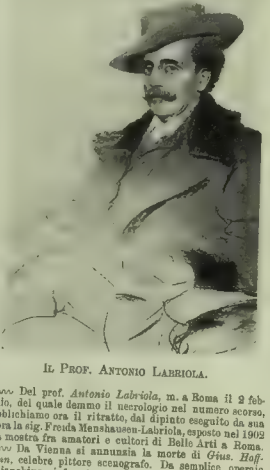
Le Rime d'Ireneo Sanesi (Pistoia, Bracali) non vanno confuse certo con queste. Si sente talvolta l'imitazione del Pascoli (leggi *La voce delle spighe*); talvolta un'eco del Fogazzaro (vedi *La cimba*); ma vi sono anche tratti personali *In Brocchetti sull'ex Appio* è il contrasto fra la "suella macchina „ e quei sepolcri. È una stonatura, ma è un tentativo nuovo. L'ode *Dunque alla tomba di Daniele Manin* vibra di giusti accenti d'ammirazione. Le terzine *Al letto*, che hanno passi d'un realismo contenuto, fanno desiderare miglior componimento, ma le strofe *Il folto e ferrigi* si leggono volentieri benchè questa poesia sia naturalmente superata dalla prosa superba che, sullo stesso argomento, ci lasciò Emilio Zola. Buone le impressioni della campagna romana.

Anche dall'isola dei *nuraghi* ci giunge un libercolo di versi. È l'*Anima sarda*, di Monaco Urati (Roma). Questo sardo, ventenne, canta i caratteristici "nuraghi„ della sua isola; canta la malaria che avvelena alcune valli sarde nidi di morbi; deplora la sua terra obliata che innalza i suoi "lamenti al ciel eternamente.... „ Molta inesperienza nella tecnica. Vediamo persino " una spem „, che, così troncata, è una disperazione!

D'Oltre tomba, di Omnis (Montelcone di Calabria. Tip. Passafaro). Sono scherzi macabri in forma alquanto sciatta. Il poeta si finge morto. Alcuni sprazzi d'ingegno riaplendono... quando il morto parla d'amore.

Prendiamo una sana boccata d'aria con un poeta vernacolo, con le *Rime Piemontèise*, di Alberto Viriglio (Torino, Lattes). È la seconda edizione, preceduta da un proemio di Delfino Orsi, intitolato: "Perchè scrive an dialet....? „ E non sappiamo se siano più belle le poesie così piene d'arguzia tranquilla e di buon senso, o la prefazione, che presenta un sugoso riassunto della poesia dialettale piemontese, dalle canzoni del secolo XV (professioni di fede dei Valdesi, ecc.) alle salaci commedie dell'Alione, alle composizioni melodrammatiche di Bartolomeo Bralda, al medico Edoardo Calvo, all'Alfieri, autore del fameso sonetto: *Sos dur, lì sera, sos dur...* al Brofferio, al Garelli, a Fulberto Alarni, cui dobbiamo le *Macètte turineise*, e fino ad Alberto Viriglio. Quest'ultimo coglie gli aspetti comici della vita moderna e profila figure popolari. Una specialità sua sono i monologhi in versi martellianl. Quello è il monologo *Nanet d'ancern*. Per chi non è molto pratico del dialetto piemontese, sarebbe utile un breve glossario in fondo al libro.

E intanto giungono altri e altri poeti. Da Roma, Alfredo di Cellalto con un elegante volumetto oblungo (ed Roux) che porta a scalinata tre titoli e tre invocazioni con sei punti ammirativi: *O puellule!... O umilitas!... O mors!*" Da Livorno, Gino Donegani, con un bel volume di *Pervole* ed. Giusti) dove tutto mi pare *pervole*, cominciando dai caratteri che sfidano gli occhiali. Da Torino, Aldo Maggioni che ci vuol sgavenzare con *Canti della Morte* (ed. Streglio), ma non è poi così triste come pare, ed ha le rime abbondanti e sallanti come andasse a nozze. Da Napoli, Guido Guida con il *Canto del Tavoliere* (tip. Salvati) che promette bene: e l'Arabo (pseudonimo di Michele A. Rebecchi) presenta 30 pagine di versi col titolo *Pechato* (tip. Mormile), che promette per seguito *l'Internezzo*, a cui seguirà probabilmente il piatto forte. Da Palermo, Guido Andrea Pintacuda, con *Note e Rime*, dedicate a una signorina. Infine, da Venezia ci capita un *Serto di fiori, Vergine Madre di Dio*. Così una "Società Pio-Letteraria „ festeggia l'" anniversario della definizione dogmatica del suo Immacolato Concepimento „. Sono 18 componimenti di preti-poeti, uno dei quali scaraventa tre sonetti contro G. d'Annunzio.



Il Prof. Antonio Labriola.

Del prof. *Antonio Labriola*, m. a Roma il 2 febbraio, del quale demmo il necrologio nel numero scorso, pubblichiamo ora il ritratto, dal dipinto eseguito da sua nuora la sig. Freda Menshausen-Labriola, esposto nel 1902 alla mostra fra amatori e cultori di Belle Arti a Roma.

Da Vienna si annunzia la morte di *Gius. Hoffmann*, celebre pittore scenografo. Da semplice operaio imbianchino si formò una grande fama di decoratore. Wagner lo chiamò a Bayreuth per le scene della Tetralogia.

I suicidi sono contagiosi pur troppo anco nei giovani. Dopo lo studente Rizzoserc, ecco il figlio di un sindaco del Biellese, certo *Panizza*, che si uccide, con due colpi di rivoltella, per il semplice motivo che " l'esistenza gli era pesante. „ E non aveva che 24 anni!

IL VELENO NELLA STORIA.

Misterioso strumento di esecrandi delitti, torna ad affacciarsi all'inquieta società moderna il veleno. Ieri, per poco non fu adoperato su di un marito innocente, sorbato da feroci odi familiari a morte ancor più fulminea e crudele, e l'intricatissimo processo Murri sarà complicato dalle accuse di preparato veneficio. Oggi, ecco se ne scopron traccie evidenti nella morte, che era sembrata inesplicabile, di una donna giovane, ricca, felice e la confessione della principale, e forse unica, colpevole spiana nell'istruttoria della causa Tosetti-De Medici la via alla giustizia punitiva; ed intanto ecco vittima anch'essa di veleno, approntato a più potente sovrano, soccombe a malore subitaneo una giovanissima principessa: mentre, nuovo incubo, incombe alla corte dei Romanoff il sospetto che non contro l'onnipotente Czar soltanto si ordissero trame, ma alla graziosa Czarina, minata da indefinibile male, sia stato propinato a lente goccie il veleno. Di non poca attualità è dunque l'argomento che due dottori, il Cabanès e il Nass,[1] hanno trattato or ora, ricercando nella storia e nella leggenda qual parte abbia avuto il veleno a spiegare morti repentine di personaggi illustri. Del veleno si ebbe un tempo un timore assai maggiore di adesso, al riguardo come un fattore politico di massima importanza. Qualunque morte improvvisa che la scienza bambina non tentava neanche di spiegare, era, senz'altro, attribuita al veleno.

Quindi il sorgere e il diffondersi di leggende innumerevoli, piacciute non alle fertili immaginazioni dei romanzieri soltanto, ma alle menti ponderate di storici solenni. Ci vollero i lenti progressi delle scienze tossicologiche, patologiche, fisiologiche, psicologiche anche, aiutate dalla critica storica, più sorena ed obbiettiva, per sfatarle, come lentamente era andata avanzando, ma senza sparir mai affatto, la cieca fede nelle arti magiche e nelle scienze occulte. Intimamente legate queste colla storia dei veleni, poichè, quando, per esempio, l'umanità fu vittima di vere epidemie di tentati o creduti avvelenamenti, si volle vedere, nelle grandi pestilenze, che misteriosamente improvvisamente od occultamente miriadi di vite, l'opera di avvelenatori mercenari, di *untori*, che congiuravano colle potenze infernali a danno degl'infelici mortali.

Già altra volta in un libro noto il Cabanès studiò "le morti misteriose della storia „, come aveva studiato altre "curiosità „, o sveste " indiscrezioni „ della medicina dei tempi addietro, raccogliendole anche nel *Cabinet secret de l'histoire*. Ha dunque nome noto in questi studi, poco curati, dove pure noi abbiamo ma con indirizzo più grave, il Corradi e il Del Gaizo e il Giacosa. Questa volta si è procurata la collaborazione del dottor Nass, nome, che nel campo delle ricerche storiche, confesso, mi riesce affatto nuovo, e con lui scrive due volumi brillanti, che si fanno leggere con facilità e piacere, per quanto si possano fare parecchie riserve sulla familiarità degli autori coi risultati più sicuri della critica storica. Molto leggende vengono da loro sfatate, ma, quando escono dal campo speciale della storia francese, sono pronti ad accogliere ciecamente racconti tradizionali, che al Botta, per dirne uno, potevano sembrar verosimili, ma che moderni ricercatori hanno completamente distrutti.

Chi crede ancora oggidì a certe fandonie sui Borgia, che pure del veleno anche troppo si valsero, o alla morte di Bianca Cappello e del marito, il granduca Francesco, vittima del veleno, che essi stessi volevano mescere al cardinale Ferdinando, loro fratello e cognato? Ad ogni modo del buono, dell'interessante, del curioso ce n'è a dovizie nei due volumi dell'opera dei dottori Cabanès e Nass e spigolarvi qualche cosa potrà avere, pur troppo, un certo carattere d'attualità.

*

Si comincia dalla storia più remota, anzi dalla mitologia e dalla preistoria, poi si passa alla storia classica greca e romana. Mitridate è il più famoso rappresentante tra gli antichi, così della scienza dei veleni come di quella degli antidoti: un medico greco contemporaneo nostro, il Lambadarios, ne vorrebbe fare, con un certo sforzo, il precursore diretto dell'immunizzazione

[1] Docteurs Cabanès et L. Nass, *Poisons et sortilèges* Première et deuxième séries. Paris, Plon, 1903. 2 vol.

MOBILI Artistici - di Lusso e Semplici
CARLO ZEN
Corso Vitt. Eman., 26, MILANO.

e della sieroterapia. Il re del Ponto, egli dice, ogni giorno sorbiva una dose di veleno, che, senza produrre l'avvelenamento di tutto l'organismo, lo rendesse invece refrattario all'azione di quel tal veleno: quando poi si trattava di un veleno di maggior forza, ne accompagnava l'ingestione con quella d'un antidoto, procedendo come fa la scienza moderna nel provocare l'immunizzazione artificiale. Ed allo stesso modo avrebbe pure preparato la sieroterapia moderna.

Con molta buona volontà si possono ammettere queste ipotesi alquanto arrischiate del medico greco, ma, ad ogni modo, bisogna concludere che uno scopo punto umanitario guidasse il re del Ponto, poichè le sue lunghe e continue esperienze avevano un intento esclusivamente personale, o difendersi contro i suoi nemici o disfarsi di essi, come fecero dal più al meno gli altri sovrani orientali e Roma stessa.

Roma imperiale specialmente, il teatro della losca, terribile, macabra attività di Locusta, la "grande artista del veleno„. Roma imperiale, in cui tante morti misteriose della famiglia dei Cesari furono attribuite al veleno. E su quelle, per cui qualche indizio possa servire a sfatare leggende abbarbicatesi sul tronco della storia, il Cabanès e il Nass si fermano di preferenza, come sulla morte di Augusta, su Livia, su Tiberio, su Claudio, su Nerone.

Quale miscuglio di grossolane superstizioni e di ridicoli pregiudizi e di qualche scarso barlume di verità nelle opere del Medio Evo, che da autori della tarda antichità e da loro rifacimenti arabi attingono le nozioni intorno ai veleni. Si brancola addirittura nel buio: le sostanze le più strane ed inverosimili sono credute entrare nella composizione di complessi veleni, come si attribuiscono assurde proprietà terapeutiche ad innocui ingredienti di ripugnanti pozioni. Ed al Medio Evo — tanto grande era presso i potenti la paura del veleno — risale un uso, serbatosi per moltissimo tempo, ed il Medio Evo l'aveva certo ereditato dall'antichità, quello dell'*assaggio* o della *prova* delle pietanze. Tale cerimonia si compiva alle Corti per mezzo d'una specie di *trionfo* d'argenteria finemente cesellata. Ne pendevano, tenute legate da catene pure di fine lavoro, le pietre riputate per le loro virtù di antidoto: i diaspri, l'ematite, le agate o le lingue di serpente e il corno di liocorno, più probabilmente pezzi di zanne di anfibii. O immergendole negli alimenti liquidi o toccandone soltanto le carni ed altri alimenti solidi, si riteneva certa la prova che non contenessero veleno. Variava nei particolari il cerimoniale secondo le varie Corti, ma era fondamentalmente il medesimo in Francia e in Scozia, in Spagna e nelle Corti italiane.

In tempi di grandi convulsioni politiche e sociali credette così il Medio Evo come l'evo moderno ad avvelenamenti collettivi di pozzi e fontane o alla latente diffusione per opera di chi più avrebbe dovuto preoccuparsi della salute generale, medici e governi, di germi venefici, destinati a determinare grandi epidemie. Si sparse, per citarne un esempio, voce per tutta la Francia meridionale al principio del secolo XIV che i lebbrosi avessero avvelenati pozzi e fontane, ma nessuna moria venne per fortuna a confermare la pazza diceria. Si alzarono però patiboli, si accesero roghi per castigare terribilmente i presunti autori di presunto delitto. Come, più tardi assai, si videro dovunque *untori*, e più tardi ancora, ai giorni nostri stessi, le grandi epidemie coleriche furono accompagnate da feroci reazioni del popolino, reso cieco dalle superstizioni, contro chiunque gli pareva complice volontario dell'implacata natura.

*

Il campo speciale della storia francese è quello in cui il Cabanès e Nass si muovono con maggior sicurezza, a cui quindi dedicano la più gran parte dell'opera loro, specialmente la seconda serie, che si riferisce tutta alla storia moderna.

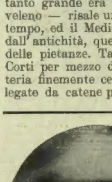
Tutti ricordano nella *Reine Margot* di Alessandro Dumas il drammatico racconto della morte di Carlo IX. Caterina dei Medici aveva concepito il nero disegno di sopprimere col veleno Enrico di Navarra, suo genero. Intossicate le pagine di un libro di venería, che Enrico desiderava leggere, cagiona invece la morte del re suo figlio, che, entrato nell'appartamento del cognato assente, poco dopo che vi era stato portato il libro, si mette a leggerlo, si appassiona nella lettura, e voltando, come fanno gli scolaretti, le pagine coll'indice inumidito si porta alle labbra il dito carico di veleno e muore in modo quasi fulmineo. Raccolse forse il Dumas gli elementi per questo racconto, oltrechè nella sua fervida immaginazione, in qualche libello contemporaneo. Poichè poche regine furono così frequentemente accusate di valersi del veleno come Caterina de' Medici e contro i figli stessi, Francesco II, Carlo IX, il duca d'Alençon, contro i protestanti Giovanna d'Albret, il principe di Condé, contro chiunque insomma formasse ostacolo alla sua smania di dominio. Si spiegano invece facilmente queste morti misteriose. Non narra Brantôme che si sparse dopo la morte di Carlo IX, anche questo epitaffio satirico:

Pour aymer trop Diane et Cytherée aussi
L'une et l'autre l'ont mis en ce tombeau icy?

Non si trovano in difetti di costituzione fisica, negli eccessi di una vita sregolata, in circostanze anormali, che ci sono rivelate da relazioni di autopsie, le cause naturali di queste morti? Assassini politici se ne commisero durante le guerre di religione, ma il pugnale o la pistola, non il veleno, furono adoperati a consumarli, non il veleno, che pure ha grande importanza, diremo così, sociale. Morti per avvelenamento ne vide molte il secolo decimosesto, ma la vendetta privata vi ebbe la maggior parte, come ne avrà sulla fine del secolo decimosettimo col terribile *affaire des poisons*.

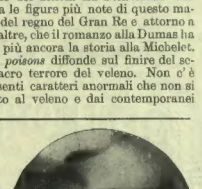
Questo dramma orribile occupa parecchi anni del regno di Luigi XIV e coinvolge nobili di antico lignaggio, magistrati, preti, borghesi, lacchè, contadini, trascinati da una follia collettiva nelle macchinazioni più odiose. Vi hanno mano in grande maggioranza le donne che vogliono disfarsi del marito, dell'amante, della rivale, che l'amore, la cupidigia, le più turpi passioni spingono al più vile dei delitti. La Brinvilliers e la Voisin sono tra le figure più note di questo macabro episodio del regno del Gran Re e attorno a loro molteplici altre, che il romanzo alla Dumas ha rese popolari e più ancora la storia alla Michelet.

L'affaire des poisons diffonde sul finire del secolo XVII il sacro terrore del veleno. Non c'è morte che presenti caratteri anormali che non si attribuisca tosto al veleno e dai contemporanei



I DENTI SONO LA VITA.

Buoni denti sono il miglior pegno d'una lunga vita. Usate dunque l'Odol, che è l'unico che conservi i denti sani. Si concepirà bene la somma importanza della sua singolare efficacia. Mentre tutti gli altri dentifrici non operano che durante il breve spazio della pulitura dei denti, l'Odol invece esercita la sua forza antisettica per delle ore intiere, vale a dire lunghissimo tempo dopo averli nettati. L'Odol vien assorbito dai denti cariati e dalle mucose delle gengive che ne restano, per così dire, impregnate; ed è appunto codesto rimasuglio antisettico che funziona per delle ore. Grazie a questa singolare proprietà dell'Odol ottiensi con tutta certezza l'asepsi (assenza assoluta di putrefazione e fermentazione) della bocca, e perciò i denti rimarranno sempre sani.



Grand Hôtel d'Italie BAUER GRÜNWALD & Grand Restaurant BAUER GRÜNWALD G. GRÜNWALD S.r Proprietario Venezia



Si vende presso i migliori negozi di profumeria.
All'ingrosso:
L. STAUTZ & C.ie Milano
VIA FELICE CASATI, 10.





MEZZO SECOLO DI TRIONFALE SUCCESSO
CONTRO LE TOSSI USATE LE
PASTIGLIE MARCHESINI

Le SAVON vert de L'AMIRAL SMAGRISCE
la parte del corpo insaponata, senza alterare nè la salute nè la pelle. L. 5,40 al pezzo franco porto. - Opuscolo gratis a richiesta. *Deposito Generale*: RIMMEL - Milano.

passa talvolta l'opinione erronea ai posteri, tanto che ai giorni nostri se ne dubita ancora. Sembra escluso che la graziosa Madame, cognata di Luigi XIV, quella che ispirò la nota orazione funebre di Bossuet, sia morta avvelenata, ma forse è da veder l'opera del veleno nelle morti di Maria Luigia di Spagna, moglie di Carlo II, e di Carlo Emanuele II di Savoja. Non è probabile, anzi è assolutamente da scartare, che Mazzarino, Fouquet, Colbert, Louvois, siano stati vittime del veleno, ma è verisimile che la Montespan, implicata nell'*affaire des poisons*, si volesse valere di questo mezzo, combinato con pratiche magiche, per far scomparire qualche rivale e riacquistare l'amore del Re.

La scienza dei veleni, ai tempi di Luigi XIV, aveva già a sua disposizione una gamma assai variata di sostanze tossiche. L'arsenico, il re dei veleni, era presentato alle vittime sotto molteplici forme, come la camicia avvelenata, o per clistere. Non siamo per nulla all'epoca di Molière, all'epoca in cui si narra che un canonico di Troyes in due anni ne prendesse oltre due mila. Oltracciò i composti solforosi dell'arsenico, il *realgar* o solfuro rosso, l'*orpimento* o solfuro giallo, l'antimonio e i composti stibiati, e i veleni animali, come la polvere di cantaridi, erano largamente adoperati.

*

"Un poison inconnu et *ad tempus*, voilà la grande éponvante léguée par la cour de Louis XIV á la cour de Louis XV „, scrivono i Goncourt in uno dei loro studi sulle dame del secolo decimottavo. E si potrebbe dire fino a Luigi XVI ed alle porte della Rivoluzione, poichè, anche durante il secolo decimottavo, dalle morti premature e precipitose che funestarono la famiglia e la corte del Gran Re sui tardi anni, alla morte di Luigi XVII, prigioniero della Convenzione, si volle dare al veleno una grande importanza politica, strumento ora dell'avidità di regno di principi ambiziosi, ora di vendette di iniqui cortigiani, ora di macchinazioni politiche di governanti rivoluzionari.

Nulla di vero in tutto ciò, dimostrano gli egregi autori che abbiamo sinora presi per guida e dai quali, data un'occhiata al capitolo un po' affrettato sul veleno all'alba del secolo ventesimo, ove si riassummono i risultati della scienza tossicologica modernissima, ove si ricordano M.me Lafarge, il suicidio del duca di Choiseul-Praslin, assassino della moglie, William Parfier, Klasowski, M.me Galtier, l'avvelenatrice di Saint-Clar, ci congederemo, augurando, ma pur troppo invano, che, misterioso strumento di delitti esecrandi, non abbia mai più ad affacciarsi alla società umana, il veleno.

GIUSEPPE ROBERTI.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato non dovrebbe mancare a nessuna mensa.



Stoffe Seta le più alte novità per Signora
Lana, Voiles, Toiles, Jennes, Jours, Fantaisie, Mulles, Batiste, Zephirs, Etoffes Brodés, Velluti, Etoffes perlées, Dentelles ecc.
RICCO CAMPIONARIO FRANCO A DOMICILIO
Grande Casa di Mode OETTINGER & Cie Zurigo
Fornitrice della Casa di S. M. la REGINA MADRE MARGHERITA DI SAVOIA

Comperate di preferenza
Seta Spinner, Zurigo
Spediamo le ultime novità in nero, bianco e colori, tanto in metri che in piccoli tagli, franche e libere di dogana a domicilio.
E. Spinner & Cie, Zurigo G 17
Preghiamo domandare i nostri campioni.

LIQUORE STRECA
TONICO DIGESTIVO SPECIALITÀ DELLA DITTA G. ALBERTI BENEVENTO



CASA FORNITRICE DI S. M. IL RE D'ITALIA

D.O.M. BENEDICTINE
La Meilleure des Liqueurs — Exquise Tonique Digestive
Se défier des contrefaçons — Se trouve partout



HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia
Etichetta e Marca di fabbrica depositata
Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 3, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 11, franche di porto.
Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore bionde, castagno e nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 60 se per posta.
VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.
Dirigersi dal preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Tosi Quirino, G. Hermann; Uselini e C.; e presso i Rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

FRATELLI DELLA CHIESA — Milano, Via S. Vito, 21
Antica e Premiata Fabbrica BIGLIARDI ITALIANI FRANCESI RUSSI
Deposito biglie avorio, benzoline, panni, stecche, ecc., ecc.
CHIEDERE CATALOGHI GRATIS

RINOMATA CASA V. MACCOLINI Via Cesare Correnti, N. 7, MILANO.
MANDOLINO
Premiata Fabbrica Corde Armoniche
2 Palisandro, 2 Madrep. con Metodo Mandolino UNIVERSALE per Signorine L. 10,50, franco.
Catalogo illustr. gratis N. 165.

DOMANDATE:
Crema Cioccolato
* * Gianduia
Liquore Galliano
* Amaro Salus



ARTURO VACCARI
LIVORNO (ITALIA).
Massime Onorificenze
Medaglia d'Oro
Parigi 1900.

Sirolina
Raccomandata dai più eminenti Professori e Medici nelle
Malattie polmonari, Scrofola,
Catarri degli organi respiratori,
come Bronchite cronica, Tosse convulsiva, e specialmente anche nella Convalescenza dopo Influenza.
Aumenta l'Appetito ed il peso del corpo, calma la tosse e l'espettorato e fa scomparire il sudore notturno.
Chi deve usare la Sirolina?
1. Quanno che l'affetto da tosse di lunga data, perchè è più facile di efficace malattia che non a guarirla.
2. Tutti quei catarri bronchiali cronici, che vengono guariti mediante la Sirolina.
3. Quelli assaliti che provano colla Sirolina un marcato sollievo.
4. Bambini scrofolosi con tumefazioni ghiandolari, Catarri cronici nasali, dove la Sirolina è di brillante successo sulla sottrazione generale.
Osservare bene che ogni flacone sia munito della nostra ditta e si respingano le falsificazioni.
F. Hoffmann-La Roche & Co.
Fabbrica di prodotti chimico-farmaceutici
Basilea (Svizzera) Grenzach (Germania)
Deposito: AUGUSTO STEFFEN, Milano.
trovasi sollanto in flaconi originali nelle farmacie a L. 4.— il fl.

VINO di CHINA ferruginoso SERRAVALLO
Raccomandato da Autorità Mediche di tutto il Mondo
TONICO-RICOSTITUENTE
ECCITA L'APPETITO
RINVIGORISCE L'ORGANISMO
SQUISITO SAPORE
Bottiglia da
1/4 litro L. 1,75
1/2 " " 3,—
1 " " 5,—



FARMACIA SERRAVALLO
J. SERRAVALLO
TRIESTE

LA SETTIMANA.

Il Senato si è riunito nuovamente il 4, istituito in Alta Corte di Giustizia, per giudicare il senatore D'Antona, di ne parliamo a pag. 127.

La Camera ha terminato la discussione sativa alle condizioni degli impiegati lavori pubblici; ed ha approvato due portanti proposte di legge; una per la struzione di edifizi per le poste telegrafi in alcune grandi città del Regno; l'altra che modifica nuovamente la legge comunale e provinciale nel rinnovamento parziale dei consigli comunali. L'ex ministro Nasi, accusato prima da un giornale romano, poi dal deputato Bissolati di avere amministrate personalmente e non equamente le somme da erogarsi in sussidii ai maestri elementari, si è deciso ad annunziare di essere pronto a rispondere alla Camera del suo operato. Infatti, nella seduta del 9, il ministro Orlando rispose alla interrogazione del Bissolati, dichiarando che dal ministero non erano stati portati via mobili od altri oggetti, poichè il Nasi era accusato anche di tali sottrazioni: disse di non sapere se il suo predecessore avesse portato seco telegrammi od altri documenti destinati a rimanere nell'archivio del ministero. Il Nasi giustificò il suo operato, protestando contro le voci calunniose: il Bissolati replicò, molto calmo, ma insistendo per conoscere, per mezzo della Giunta del Bilancio, i documenti relativi ai sussidii. In complesso, la faccenda non sembra intieramente esaurita.

È terminata finalmente la discussione del processo contro E. Ferri e l'*Avanti* per querela dell'ex ministro Bettolo, con una sentenza pronunziata ieri mattina, 10, con la quale il Ferri e il gerente Salustri dell'*Avanti* sono condannati per diffamazione ed ingiuria a dodici mesi di reclusione, a l. 1516 di multa in solido, alle spese processuali e al risarcimento dei danni, da liquidarsi in separata sede.

Intanto il Franchetti ha preparato la relazione sulla proposta di legge per una inchiesta sulla amministrazione della marina; ed il ministro Mirabello dà prova di molta energia. Egli ha ordinato una ispezione simultanea in tutti gli arsenali dello Stato per verificare lo stato dei lavori alle navi in riparazione; ha modificato le disposizioni riguardanti la responsabilità per le navi disarmate; ha collocato a riposo d'autorità il vice

(Continua nella pagina seguente).

FIGURINI DI COSTUMI CARNEVALESCHI (per *Gib*).



Bull-dogg, séduite per passarino. — *Galletto*, per giovani ufficiali di qualsiasi arma. — *Elefante*, per sportmans, atleti ed affini. — *Cane che abbaia*, per cantanti di qualunque sesso e passo. — *Futonessa*, per signora che sa di essere bella. — *Jena*, per gli anarchici, teppisti e simili. — *Papillon*, per ballerine, *chanteuses*, e ragazze leggiere in genere.



BINOCOLI FLAMMARION

Costruiti scientificamente sotto il Patronato del celebre ASTRONOMO FLAMMARION e distinguonsi da quelli di altri autori per la loro semplicità e chiarezza

Questi binocoli per Teatro, Caccia e Marina

10 ANNI DI GARANZIA

Per l'ottica perfetta e costruzione senza difetti

Chiedere sempre la marca "*FLAMMARION*" e badare che ogni istrumento porti impresso il nome "FLAMMARION"

Dirigere ogni richiesta a

DURONI E C°, OTTICI DI S. M. N. RE D'ITALIA

MILANO — Galleria Vittorio-Emanuele, 7 e 9 — MILANO

Chiedere catalogo speciale gratis.

LEGGETE IL SECOLO XX RIVISTA POPOLARE ILLUSTRATA Esce ogni mese - Più di cento pagine - Più di cento incisioni.

REUMATISMO NELLA SPALLA.

ARRESTATE IL DOLORE CON UN CEROTTO POROSO DI Allcock



Si può alleviare e guarire quest' affezione dolorosa usando un CEROTTO POROSO DI ALLCOCK.

E' necessario scaldare il Cerotto prima di applicarlo: se il dolore non si allevierà, all' ora di coricarsi si applicherà sul Cerotto una borsa d'acqua calda.

IMPORTANTE:

Questi Cerotti, la di cui superiorità è stata luminosamente dimostrata da 55 anni di esperienza, per la loro grande efficacia, sono stati imitati più di ogni altro articolo e hanno più guarigioni che tutti gli altri rimedi simili. Sono garantiti non contenere belladonna, nè oppio nè qualsiasi veleno.

Guardarsi dalle contraffazioni.

Chiedere sempre e ovunque il vero CEROTTO ALLCOCK.

COME DIMAGRIRE Senza nuocere alla Salute?

Non occorrono molti argomenti per convincere le persone molto grascie che esse hanno interesse a dimagrire. L'eccesso di grassezza è uno stato anormale nuocevole alla salute e fatale alla bellezza. Or voi potete dimagrire al vostro gusto e senza alcun danno a mezzo delle

"PILULES APOLLO"

Queste pillole approvate da sommità mediche sono a base di "**Vésiculosine**" prodotto vegetale assolutamente innocuo e la dicui azione dimagrissante è sicura.

Il loro effetto si produce senza scosse sull'organismo e senza cagionarne alcun disturbo nelle abitudini. Non si prova altro che la sensazione del ben-essere risultante dalla disparizione del grascio in eccesso e del ristringimento dei tissuti i quali riprendono la loro posizione naturale e la loro fermezza.

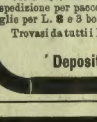
La scatola con istruzione L. 6.35 : contro assegno L. 6.70.

J. RATIÉ, Farmacista di 1ª classe, solo preparatore, 5, Passage Verdeau, PARIGI.

Deposito a MILANO: Farmacia del D. L'ZAMBELETTI, 5, Piazza St-Carlo.

ANTICANIZIE

Specialità della Ditta MIGONE e C.



È un preparato speciale indicato per ridonare alla barba e ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia nè la biancheria nè la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza.

Costa L. 4 la bottiglia, aggiungere Cent. 80 per la spedizione per pacco postale. — Si spediscono 2 bottiglie per L. 8 e 3 bottiglie per L. 11 franche di porto.

Trovasi da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri.

KOSMEODONT

Preparato dentifricio di MIGONE e C.

Il **Kosmeodont-Migone** preparato come Elixir, come Pasta e come Polvere è composto di sostanze le più pure, con speciali metodi, senza restrizione di spesa. Tali preparazioni di suprema delicatezza, possiamo dunque raccomandare come le migliori e preferibili per la conservazione dei denti e della bocca. — Il **Kosmeodont-Migone** pulisce i denti senza alterarne lo smalto, previene il tartaro e la carie, guarisce radicalmente le afte; combatte gli effetti prodotti da cachessie che si radicano nella cavità della bocca; toglie gli odori sgradevoli.

Si vende da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri al prezzo di L. 2 l'Elixir, L. 1 la Polvere e L. 0,75 la Pasta. — Alle spedizioni per posta raccomandata per ogni articolo aggiungere Cent. 25. (17

Deposito generale da MIGONE e C. — Via Torino, 12, MILANO.

NON PIU' MALATTIE IPERBIOTINA MALESCI OPUSCOLI GRATIS CONSULTI DE MALESCI FIRENZE

ANTINEVROTICO DE GIOVANNI

L'Antinevrotico De Giovanni è il noto rimedio del Senatore Professor Achille De Giovanni, direttore della clinica medica della R. Università di Padova, contro la neurastenia, l'isteria, l'ipocondria, che disinteressatamente ha concesso al chimico preparatore dottor F. Zanardi, via Gombruti, 7, Bologna. — L'Antinevrotico De Giovanni è il migliore tonico ricostituente, regolatore di tutto il sistema nervoso ed è prescritto specialmente nella convalescenza delle malattie esaurienti. — Prezzo lire 3,50 la bottiglia, per posta centesimi 90 in più. — **Opuscoletto istruzione gratis.** — Indirizzare la corrispondenza, Cartoline Vaglia od altro alla Sezione **Antinevrotico De Giovanni**, via Gombruti, 7, Bologna.

SCIROPPO PAGLIANO

Il miglior depurativo e rinfrescativo del sangue.

Non iscritto in alcuna Farmacopea nè presentato ad alcuna Esposizione stante la sua oramai assicurata celebrità Preparato, seguendo integralmente e scrupolosamente le ricette dell'inventore, il Prof. GIROLAMO PAGLIANO — *dalla Ditta da lui fondata nel 1838 in Firenze* — e quivi continuata dai suoi legittimi eredi e successori nel palazzo di loro residenza in *FIRENZE, Via Pandolfini.*

ammiraglio Gonzales che aveva chiesto di essere messo in disponibilità, lasciando il comando del III dipartimento, dopo l'incidente dell'*Eridano*; ed ha messo agli arresti per un mese il tenente di vascello Sanduro, per aver pubblicato a Napoli, nei giornali, una lettera nella quale, pur lodando il ministro, faceva giudizi ed apprezzamenti, che al Miraballo non sono sembrati convenienti per un ufficiale in servizio. Il ministro ha ordinato un nuovo reparto delle forze navali italiane, con il quale è creata una squadra del Mediterraneo, composta di corazzate, incrociatori e torpediniere; è abolita l'ispezione delle torpediniere, rimanendone a Civitavecchia il comando superiore; è affidato ad un vice ammiraglio il comando delle flottiglie; sono istituite due divisioni di riserva con base nell'Jonio e nell'Adriatico, una stazione navale nel mar Rosso, una divisione navale oceanica, e delle stazioni navali in America, con la riserva di costituire più tardi una divisione d'America al comando di un contrammiraglio.

Il deputato Torraca ha presentato ieri alla Camera la sua relazione sul nuovo disegno di legge per la Basilicata, che consta di undici articoli ed un'appendice, presidente della commissione d'inchiesta sullo ferrovie, ha presentato al ministro dei lavori pubblici la relazione circa la vigilanza del governo sul servizio ferroviario.

Dal telegrafo un aumento delle guarnigioni austriache nel Tirolo, al quale si voleva dare un significato ostile all'Italia, è stata formalmente smentita: non si conferma neppure la voce di un prossimo viaggio che il re d'Italia recherà agli imperatori d'Austria e di Germania.

Monsignore Scalabrini, vescovo di Piacenza, ha pregato il papa, che voleva nominarlo patriarca di Venezia, a lasciarlo nella sua sede, e l'ho X ha consentito; non rinunciando per questo a conferirgli la porpora.

Si fa Pallico è stato commemorato in Saluzzo sua patria, in altre città d'Italia ed fuori, ed anche allo Spielberg, in occasione del 50° anniversario dalla sua morte. A Napoli, il 7, è stato inaugurato il monumento eretto a Nicola Amore, come diciamo a pag. 135.

Secondo il costume del Parlamento inglese, la discussione sull'indirizzo in risposta al discorso del trono offre occasione di discutere largamente la politica del governo nelle sue varie manifestazioni, tanto alla Camera dei Lords come in quella dei Comuni. Sarebbe lungo enumerare tutti gli incidenti di tale discussione e le dichiarazioni dei ministri sopra vari argomenti. Il più notevole è stato il rinvicinamento ai Chamberlain di tutti gli unionisti che hanno abbandonato il duca di Devonshire, il quale aveva preso posizione contro il deputato per Birmingham, e voleva la dissoluzione del partito unionista. Dopo un vivace battibecco fra il Chamberlain e il Campbell Bannermann, *leader* dei liberali, a proposito delle origini e del retroscena della guerra Sud-Africana, un emendamento proposto dai liberali che suonava biasimo al Chamberlain è stato respinto con 86 voti di maggioranza, non ostante che gli liberali abbiano tutti *meno quattro* voto contro il governo. Non meno che di questa discussione l'inghilterra si occupa della crisi cotoniera prodotta dalle speculazioni sfatorie dei rialzisti americani. La congiuntura della quale molti stabilimenti si sono chiusi o dovranno chiudersi. Si calcola che alla sola classe operaia questa crisi costi già la bellezza di 75 milioni perduti.

Il governo francese si dà pensiero della protesta dell'episcopato contro la legge che proibisce l'insegnamento a qualunque congregazione. Vorrebbe punire gli autori non non si attenta, e cerca di dare voce legale alla punizione. Il Valle, presidente, prepara una legge contro i discorsi e gli scritti che criticano l'opera del governo: legge che evidentemente non sarà troppo liberale. Il Combes, dal canto suo, ha annunziato al Consiglio de' ministri di voler difendere al Consiglio di Stato le lagnanze e le proteste inviate dalle congregazioni al presidente della Repubblica contro le deliberazioni del Parlamento. Si annunzia come probabile la nomina del Lepine, ora prefetto di polizia a Parigi, ad ambasciatore di Francia presso il Vaticano, con la speranza ch'egli riesca a comporre la faccenda della nomina dei vescovi, per la quale il Vaticano è risoluto a non cedere. Si afferma che la relazione del procuratore generale Baudoin sull'affare Dreyfus enumeri più di sessanta falsi: la sezione criminale dovrà stabilire da chi furono commessi ed a quale scopo.

Alla Camera Spagnola continua la vivace ed appassionata discussione per la nomina di monsignor Nozaleda, all'arcivescovato di Valenza. Maura, presidente del Consiglio, ha sollevato le ire dei deputati giornalisti, accusando la stampa di attaccare ingiustamente il Nozaleda. Vi fu, nella seduta del 5, uno scambio di contumelie fra la maggioranza da una parte, i repubblicani dall'altra, e alcuni duelli ne sono stati la conseguenza. Il Salmeron, capo dei repubblicani, accusando il governo di lasciare la politica interna della Corte, trovò appoggio tra la regina Madre, giungendo fino a chiederne l'esilio. Mentre i repubblicani si sfogano contro sua maire, il giovine re Alfonso XIII va acquistando molte simpatie con il suo contegno affabile e disinvolto: una sua visita all'Università, dove assistette ad una lezione seduto sui banchi comuni degli studenti, e conversando familiarmente con essi, provocò un accidente tumultuoso. Il Re entrò anche nella scuola di un professore repubblicano, mentre faceva lezione, ed il professore volle che Alfonso XIII sedesse accanto a lui e gli rivolse parole di lode.

Nella famiglia imperiale austriaca imperversa la manìa delle *insolitanze*: l'arciduca Giuseppe Ferdinando, figlio del così detto granduca di Toscana, e fratello della principessa Luisa Maria Annonia, vorrebbe sposare la figlia di un birraio e trattore di Vienna. La famiglia spera di farlo rinunziare a tale idea, come i fratelli dell'arciduca Ferdinando Carlo quando, facendo viaggiare, che egli rinunzi a sposare la signorina Cauber. Gravi fatti d'indisciplina, da parte di soldati della classe che già dovrebbe essere congedata, e non lo può perchè la situazione internazionale arriva a votare la legge sul reclutamento, sono avvenuti a Presburgo, nella caserma degli ussari. Il conte Goluchowski ha dato, il 4, alla delegazione ungherese, spiegazioni soddisfacenti intorno agli impegni reciproci fra l'Austria-Ungheria e la Russia riguardo agli stati balcanici, dove non si può dire che tutto proceda molto tranquillamente ed in modo da offrire garanzia pel l'avvenire. Gli agenti civili della Russia e dell'Austria aspettano ormai da due settimane a Salonicco l'*irade* imperiale che li accrediti presso Hilmi pascià, e il autorizzi a cooperare alle riforme dell'amministrazione macedone. Il generale Degiorgis, comandante della gendarmeria internazionale, è stato ricevuto e decorato dal Sultano, a Costantinopoli, ma non è ancora partito per occupare il suo posto. In Bulgaria, la Sobranje si è chiusa con un discorso del principe Ferdinando, che non rischiara molto la situazione presente. Il nuovo presidente del consiglio della Grecia, Teotekis, svolgendo alla Camera il suo programma, le ha chiesto cinque milioni di maggiori spese per l'esercito, da ricavarsi da nuove imposte. Nell'isola di Creta, il professore Ajuanni, Hegnante d'italiano nel liceo di La Canea, è stato destituito per essersi servito di un testo nel quale è detto che i greci moderni sono molto degneri dagli antichi. A Belgrado la diplomazia continua a tenere in quarantena il Re, e il suo governo. L'incaricato russo ed i suoi colleghi non sono intervenuti ad un ballo di Corte, come non intervennero al ricevimento del primo dell'anno, dichiarando di non poter mettere piede a Corte fin quando vi saranno dei regicidi: il governo ha fatto smentire tale notizia, ma il primo allutante del Re, Popovich, uno dei congiurati contro re Alessandro, ha dato le dimissioni; e vi è dimesso anche il ministero presieduto dal Gruic. Dopo varii tentativi di ricomposizione, rimasti senza alcun risultato, lo stesso Gruic ha ricomposto un ministero poco diverso da quello dimissionario.

Dopo tante esitazioni, dopo tante insistenze da parte del Giappone per avere una risposta formale dalla Russia al suo ultimo *memorandum*, le relazioni diplomatiche fra Russia e Giappone furono interrotte il 6. Il ministro giapponese a Pietroburgo annunziò quel giorno al governo russo la decisione del suo governo di sospendere qualsiasi negoziato e di abbandonare la capitale russa, con il personale della legazione, affidando all'ambasciata inglese la tutela degli interessi del Giappone. In seguito a tale comunicazione il governo dello Czar richiamò il suo rappresentante da Tokio. La mattina del 7, quattro trasporti giapponesi, protetti da 14 corazzate, si presentarono davanti al porto coreano di Masampo, intimarono la resa alle autorità locali e cominciarono lo sbarco di una divisione. Nel tempo stesso si catturava una cannoniera russa rimasta nel porto di Nagasaki per guasto alla macchina, e se ne mandavano gli ufficiali a Tokio, i prigionieri di guerra e verso la mezzanotte dall'8 al 9 — come diciamo nell'articolo a pag. 122 — la flotta giapponese cominciò contro quella russa gli attacchi, riusciti vittoriosi, a Port-Arthur e a Cemulpo. A Tokio vi è molto entusiasmo ma calma; e la sottoscrizione per un prestito volontario di guerra procede solecitamente con il concorso generale di tutte le classi della popolazione.

Le truppe colombiane sono entrate nel nuovo Stato del Panama, minacciandone l'invasione. Nell'Uruguay, dopo le piccole vittorie del governo, gli insorti sono giunti quasi alle porte di Montevideo, e il presidente stava per imbarcarsi per Buenos Ayres, quando il generale Saravia, capo degli insorti, è nuovamente rompinto verso il nord. I prigionieri politici sono stati liberati, e il maggior parte è andata a Buenos Ayres. Alvaredos, vice presidente dell'assemblea della repubblica del Guatemala, fu assassinato il 28 gennaio u. s. per ordine del governo che, dice il telegramma, "temeva le sue rivelazioni.„

Nella Somalia le truppe inglesi non hanno profittato molto delle recenti vittorie, a causa della stanchezza; nell'Africa occidentale tedesca, un distaccamento di truppe ha potuto entrare in Omarurn, che è circondata dagli Hereros insorti. Altri distaccamenti sono in marcia per liberare la capitale del Damaraland.

—

Il cattivo tempo continua ad imperversare. Il 2 una tromba marina devastò lungo tratto della costa Pretoria, mentre una bufera di neve si scatenava sulle Alpi, interrompendo in varii punti le comunicazioni fra l'Italia e la Svizzera. Il fiume Segura, in Spagna, è straripato, allagando le acque per 6 metri su vasto tratto di territorio; altre inondazioni ed alte maree hanno prodotto gravissimi danni nel mezzogiorno dell'Inghilterra. Il 6 burrasca nel golfo di Napoli e lungo le coste della Sicilia, con naufragi di navi pescherecce e danni ai piroscafi. Alla stazione di Sottovoraggio sulla ferrovia da Varsavia a Vienna, mentre si costruiva un argine, una frana ha seppellito una cinquantina d'operai. Un incendio scoppiato in un bazar a Smirne, nell'Asia Minore, ha distrutto la chiesa cattolica, i consolati di Francia e d'Inghilterra e una cinquantina di negozi. Nella notte dal 30 al 31 gennaio è stata in gran parte distrutta dal fuoco la città del Duarte nell'isola di Domingo; e l'8 in gran parte la città di Baltimora, come è detto *Accanto alla vita* a pag. 124.

11 febbraio.

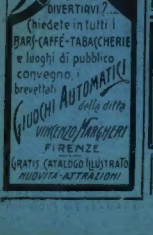
Nella Esposizione Internazionale di Automobili che avrà luogo a Torino dal 6 al 21 Febbraio si vedranno

LE VETTURE **F.I.A.T.** MODELLO **1904**

CANOTTI AUTOMOBILI - CARRI DA TRASPORTO

MOTORI A BENZINA per applicazioni diverse, costrutti dalla **FABBRICA ITALIANA DI AUTOMOBILI TORINO, Corso Dante, 35-37. - Chiedere il catalogo illustrato.**

SONNAMBULA ARNA Filtro che assicura la presenza e per conseguenza, scrive le principali comande in viaggio vuole il G. Cognac **Pietro d'Amico, Bologna.**



VOLETE DIVERTIRVI?... chiedete in tutti i BARS-CAFFÈ-TABACCHERIE e luoghi di pubblico convegno i brevettati GIUOCHI AUTOMATICI della ditta VINCENZO MARCHERI FIRENZE GRATIS CATALOGO ILLUSTRATO NOVITÀ-ATTRAZIONI

Orologi Svizzeri



qualità speciale conosciuta, con 5 anni di garanzia scritta.

Acciaio o nichel L. 20, metallo dorato fino L. 25-, argento L. 23 - 25 - e 30 -. Doppie ore Pisquel L. 35 - 40 - e 55 -. Oro puro garantito L. 100 - 125 - e 150 -. Cronometri cilindrici e cronometri L. 6 - 8 - 10 - e 15 -.

Prezzi franchi di porto e di dogana per orologi e catene da uomo e da signora.

Spedizioni contro assegno o pagamento anticipato franco di porto e dogana. — Le ordinazioni pel paesi e colonie oltre mare vanno accompagnate dall'importo in danaro o cartolina-vaglia.

Rivolgersi alla premiata Ditta

MAISON BONHEUR in Basilea (Svizzera).

SANTAL MIDY

L'unico preparato col celebre SANDALO DI MYSORE *Inaffondato*, coprisce il Copahe, il Cubebe, ecc.

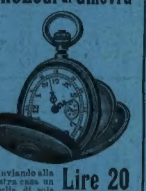
GUARISCE IN 48 ORE

Non cagiona i dolori delle reni come i sandali impuri ed associati ad altre medicine.

Ogni capsula porta il nome PARIGI, 8, rue Vivienne, ed in tutte le Farmacie.

MIDY

OROLOGI di Ginevra



Inviando alla nostra casa un vaglia di soli Lire 20 riceverete franco di porto in Italia uno splendido e ricco

Remontoir Placcato ORO

elettricamente, modello a savonette, cassa americana, rotismo stantiatore, finamente lavorate, impossibilmente confondibile quelle **vere ore 18 karati** delle quali hanno tutte l'aspetto, con movimento di precisione con **sei rubini, ancora dritta, 15 rubini, doppia platina, 16 pietre visibili in pietra, bilanciere compensato**, rigorosamente controllato e regolato al minuto.

Certificato di seria garanzia.

Questi orologi si rendono indispensabili anche a chi possedendone di gran valore, vuole avere un buon orologio per uso giornaliero, alla portata di ognuno di quelli d'oro fino.

Catene placcate oro da fire **6** in più.

Ordinazioni alla Premiata **OROLOGERIA SVIZZERA** Giacomo Ferrero, **25, Firenze.**

Per l'estero non si spedisce in assegno.

IL 22 FEBBRAIO ESCE

Maternità

NUOVE POESIE, di

ADA NEGRI

Maternità.
Maternità.
Garzina.
L'Amai.
Dialogo.
La dolorose.
Insieme.
Mara.
Martha.
Elena.
„ Vengo, Nini „
Le mie.
L'abbandonato.
Zingaresca.
Il corredino.
„ Mater inviolata „

Ninna-nanna di Natale.
Quel giorno.
Ritorno a Notte Visconti
La culla.
Un ricordo.
Destino.
Il cavaliere della madre.

Dolcezze.
Nevica.
Primule.
Il ritorno di Hianse.
Ricordati.
Acquerello.
Castellana.
L'assaporare.
Canta a' miei piedi.

L'ombra.
Piccola casa.
Tu sola.
Cantemerle.

Acquaforti.
Gli amanti della morte.
Le lacrime silenziose.
La vecchia porta.
L'organetto.
L'ultimo valser.
Sette maggio 1898.
Funerale durante lo sciopero.
Redenzione.
Incontro.
Diario.

Campana a martello.
Alpe.
A mia madre lontana.
Sul monumento di Dante Vivo.
Pasqua di Risurrezione.
In memoria.
Piccola tomba.
Piazza di San Francesco in Lodi.
Il sogno di Dragà.
Natalia.
Il minuto.
Madre Terra.
Sacra infanzia.
Il saluto fraterno.

Un elegante volume in formato bijou: **QUATTRO LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

La figlia di Iorio

Tragedia pastorale, di **Gabriele d'Annunzio**

DIRIGERE COMMISSIONI AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALL. VITT. EMAN., 64 E 66.

Stampato con inchiostri della Casa OH. LORILLEUX & C.ie, di Milano. X X X

X X X Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI & C.i - Lugo di Vicenza.